

SCOUT



**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXVI - n. 22
22 luglio 2000 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Se non l'avete mai letto  Ricominciare 

La Formazione Capi si interroga  Le peculiarità
cristiane dell'educazione scout  Sentiero

fede n. 2: capi, ora tocca a voi  Gli scout burkinabei

Sommario

Proposta educativa
Luglio 2000

ANGELI CUSTODI
NESSUN DORMA

4
Non è chiuso "per ferie" di Anna Perale e Pippo Scudero



5
La Formazione Capi si interroga di S. Pescatore e D. Ferrara



7
L'impresa di mettersi alla prova di Lello Romanelli

POLLICE AZZURRO

10
Sentiero tra i larici di V. Fornara, S. Blanco, A. Meregalli



12
Agorà 2000 di A. Volpi, F. Canavesi, F. Iurlaro

13
Per il bene degli ammalati di Pier Luigi Sodani

CON L'AIUTO DI DIO

14
Le peculiarità cristiane dell'educazione scout di D. Coletti



16
Sentiero fede n. 2: capi, ora tocca a voi! di M. Lomunno

19
Perdono, riconciliazione, gioia di Fausto Migliore

21
Ricominciare di Roberto Davanzo

23
I tanti perché di Paola Dal Toso

25
Se non l'avete mai letto di Claudio Barretta

27
Con Pietro e Paolo di Lucio Sembrano

Z A P P I N G

28
Gli scout burkinabei di Michele Sommella



32
È nato Organizascout di Virgilio Politi

33
Scoutismo e filatelia di Maurizio Cavalli

34
Scout all'università di G. Cielo, D. Siracusano, G. Riggi

36
A scuola per insegnare l'avventura di M. Chinosi e S. Pizzolato

37
Amici di carta di Paola Dal Toso

39
Tonache e zaino di Giuseppe Di Corrado

40
Educare all'ambiente di Carlo Lanza

41 **Lettere & Flash / Atti ufficiali**

Colophon - Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, Roma - tel. 06/681661, fax 06/68166236 **Indirizzo e-mail:** redpe@agesci.org
Capo redattrice: Paola Dal Toso - **In redazione:** Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, don Pierdomenico Di Candia, Daniela Di Donato, Giacomo Ebner, Alessandra Falcetti, Stefano Garzaro, Edoardo Lombardi Vallauri, Marina Lomunno, Sara Meraviglia, Ambra Paci, Lucio Sembrano, Michele Sommella, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa.
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli
In copertina: foto di Alessandra Rettore

Chiuso in redazione il 18 luglio 2000

Non è vero che il silenzio non significhi niente, anzi... *Il silenzio parla*. Occorre avere orecchi che sanno sentire il silenzio della casa vuota, il silenzio della natura nella notte, il silenzio sull'alta vetta, il silenzio degli innamorati, il silenzio di chi è nelle condizioni di non poter parlare, il silenzio di chi non vuol parlare perché non ne è capace. Ci sono silenzi e silenzi.

Un tempo per tacere (Quoelet 3,7). A volte capita: per il bene della comunità capi o dell'associazione occorre fare silenzio. Trattenere l'impulso istintivo di affermare a tutti i costi la propria versione dei fatti, di parlare per sostenere il punto di vista personale. «C'è un tempo per tacere» e mettere a riposo la propria lingua e la penna.

Il silenzio della mancata risposta. Il tacere da parte dell'adulto alle tante domande poste, agli interrogativi tipici dell'età, viene recepito da Mauro come smentita del valore della sua persona. Il silenzio per Mauro è espressione dell'«lo non conto niente per te. Non sono importante perché non sei disponibile a dedicare tempo a me, a far silenzio per me che ti chiedo di ascoltarmi».

Il silenzio che interroga. Quante domande sommerse che Mauro non riesce a rivolgere all'adulto. Quanti interrogativi lo tormentano nel segreto del suo cuore, non riesce a far venire a galla, non riesce a condividere. Accettare il dolore non è semplice, ma soffrire da soli, in silenzio, ha un prezzo ancora più alto, soprattutto se si è piccoli.

Sss, silenzio, Mauro!

Far silenzio, trovare spazi di silenzio nella nostra vita così di corsa e frastornata, è pressoché pia illusione. Ormai forse rischiamo di non sapere cos'è il silenzio perché non ne facciamo più esperienza. E a esser sinceri ne abbiamo paura. Il silenzio tra due persone che non hanno niente da dirsi imbarazza. Può spaventare, mettere in crisi: preferibile la confusione, per non essere costretti a pensare.

Il silenzio di indifferenza. A volte Mauro non dà risposte verbali, sembra che tutto vada bene, fili liscio. Tace, eppure, sembra voler rompere i ponti, sceglie l'incomunicabilità, quasi per costruire un mondo a sé stante ed erge un muro di gomma sul quale rimbalzano tutte le proposte. Ecco allora che il capo si lamenta per il fatto che non riesce a incidere, a scalfire i "suoi" ragazzi, i quali non hanno voglia di far niente o ai quali non va mai bene niente.

I due silenzi. Capita che Mauro stia in silenzio e che io stia zitto perché non ho niente da dire, non colgo il suo silenzio. Se siamo sullo stesso piano, il suo silenzio non mi fa fare alcun passo avanti. Non mi sento provocato dai suoi bisogni, da quel suo silenzio emblematico.

Gustare il silenzio. Lasciati sedurre dal silenzio nel quale ricomporti, raccoglierti, ritrovare la tua unità. Impara ad amare il silenzio per poter ascoltare la voce di Dio che, amante del silenzio, ti parla.

Il silenzio è *necessario* per ascoltare le voci dei piccoli, a volte così basse, quasi impercettibili. È difficile a volte per un educatore tacere, smettere di parlare, garantire a Mauro la possibilità di esprimersi in modo libero e spontaneo. Capita che anche il capo lo bombardi di parole, parole, parole e soffochi la richiesta di aiuto che Mauro in modo silenzioso lancia.

Imparare a far silenzio. Con una certa facilità avvertiamo il dovere di parlare, molto meno quello di tacere. Eppure non si può comprendere l'importanza del silenzio se non allenandosi personalmente a far silenzio, per imparare ad ascoltare le domande più vere che stanno dentro il nostro cuore. Come educatore non posso avvertire le domande di Mauro se non le sento prima dentro di me.



Gli auguri per le attività estive

Non è chiuso "per ferie"

Abitare nella natura senza possederla

(di Anna Perale, la Capo Guida
e Pippo Scudero, il Capo Scout)

Le scuole chiudono. In città i cartelli "Chiuso per ferie" si moltiplicano e tutto sembra rallentare, svuotarsi. E le sedi scout? Chiuse per ferie anche loro?

Le attività settimanali, le riunioni ritmate dal calendario si sono concluse, ma ci piace immaginare tane e sedi ancora aperte, luoghi di lavoro in vista delle imprese estive dei campi e delle route, ma anche spazi di gioco e di incontro spontaneo, perché sentite come "casa propria"; dai ragazzi finalmente liberi.

Fra poco la loro casa sarà nei boschi, in mezzo alla natura, lontano dalla quotidianità degli orizzonti e delle abitudini di città. Sorgeranno dappertutto le "città degli scout", progettate e costruite dai ragazzi.

Dietro ogni progetto c'è un sogno e dietro ogni sogno ci sono desideri, attese, speranze.

Far crescere ed esprimere il desiderio di avventura, l'attesa di protagonismo, la speranza di amicizia e di felicità è altrettanto importante che mettere alla prova le competenze raggiunte o il coordinamento dei ruoli nelle imprese.

Ciò che si "impara facendo", attraverso lo scouting, è un sapere complesso, dalle radici profonde e dal destino aperto, ben oltre ciò che concretamente riusciamo a realizzare.

Per questo, capi e ragazzi, partiamo per i campi col cuore pieno

di emozione, consapevoli di andare a vivere qualcosa di speciale e di grande.

Ci sono due cose importanti da ricordare.

La prima è che la vita nella natura ci farà di nuovo sentire creature, conoscere il nostro limite, assaporare l'umiltà e la piccolezza, ritrovare le proporzioni del coraggio e della prudenza. Viviamo consapevolmente quest'occasione.

La seconda riguarda la costruzione delle "nostre" città scout in mezzo ai boschi. Il Signore non ha promesso e non ha affidato al suo popolo una terra deserta, inesplorata, vuota, disabitata, perché erigesse la sua città dal nulla.

La città e la terra promessa erano e sono già in parte edificate, con una storia e un'identità, con tante ombre, ma anche con sprazzi di luce.

Il Dio-con-noi ci vuole cittadini - ospiti, capaci di incontro e di confronto, co-costruttori attenti, curiosi e rispettosi di ricchezze e diversità. Sapremo noi guide e scout costruire senza distruggere, abitare senza possedere?

Perché anche un portale da campo può essere una porta aperta o chiusa ed indicare modi diversi di convivenza e di cittadinanza.

Buon campo a tutti: vi accompagna la nostra preghiera. ■



foto di Michele Sommella

4 "casa propria"

desideri

scouting

costruire



Leggendo il Progetto nazionale

La Formazione Capi si interroga

I nodi problematici rivolti alle comunità capi

(di Stefano Pescatore e Daniela Ferrara, Incaricati nazionali

Formazione Capi)

Formazione e frontiera

Il Progetto nazionale, approvato dal Consiglio generale 2000, reca un titolo suggestivo: *Testimoni nel tempo*. Riprendendo il tema della "frontiera", che ha caratterizzato lo scorso progetto, interpella ognuno di noi a superare le frontiere, interne ed esterne all'associazione.

Questo tema, ovviamente, non può essere limitato solo all'associazione: ognuno di noi vive all'interno di confini che ne delimitano le frontiere, interne ed esterne.

Quali Incaricati nazionali alla Formazione Capi, il tema ci interpella fortemente: i nostri campi di formazione (sia metodologica che associativa, ma anche tutti gli altri campi: Campi Bibbia, campi di specializzazione...) altro non sono che occasioni offerte a ciascuno per mettersi alla prova e superare le proprie frontiere, i propri limiti. Ma la parte più bella della frontiera sta proprio nel suo duplice aspetto: la frontiera è lì, che attende solo di essere passata; e una volta passata una frontiera, sappiamo che poco più in là ce n'è un'altra che attende di essere valicata, per aprirsi ed aprirci a nuovi territori, nuove scoperte e nuove frontiere.

Lo spirito di frontiera deve caratterizzare anche l'atteggiamento di noi tutti verso la formazione: l'Iter che l'associazione propone agli iscritti è modulato secondo

degli standard che, in quanto tali, hanno un valore oggettivo, proprio perché sono frutto non di scelte arbitrarie, ma del percorso di studio e di scelte, frutto della maturazione di altri prima di noi.

Domande alle comunità capi

Il primo luogo di formazione è la comunità capi e la formazione specifica al servizio di capo inizia proprio con l'accoglienza in comunità capi.

Come le nostre comunità capi curano l'accoglienza del partente o dell'adulto di provenienza extra associativa che chiede di entrare in comunità capi per svolgervi il suo servizio?

L'ingresso in comunità capi è un momento che ha una sua ritualità, che fa sentire accolto il "piede tenero" o si riduce ad una presentazione anagrafica? Il capo gruppo (in genere) dice: ragazzi, questo è Pierino, ha chiesto di entrare in comunità capi e da domani farà servizio in branco. Ci sono problemi per l'uscita di apertura di domenica prossima?

Le nostre comunità capi come curano l'introduzione al servizio educativo del "novizio capo"? I rover, quando anche abbiano prestato servizio nelle unità, non vi hanno svolto un servizio educativo, ma qualcosa di diverso; l'extra associativo, quando anche abbia una solida esperienza di vita o professionale nel mondo dell'educazione, vive la relazione educativa secondo degli standard profondamente differenti dai nostri, perché cala nel servizio con i ragazzi le dinamiche relazionali a lui più vicine: genito-

ingresso

introduzione

5

le proprie frontiere



foto di Michele Sommella



La richiesta di nomina a capo non è l'ultimo atto di un percorso formale, ma il riconoscimento di una maturazione della persona in ambito associativo

un calcolo burocratico. È vero che siamo gli uni diversi dagli altri, ma si è ritenuto che un periodo di un anno, intercorrente tra la partecipazione al CFM e la partecipazione al CFA, sia quello minimo per consentire una seria maturazione della propria scelta di educare, grazie anche e soprattutto alla maggiore facilità con cui si utilizzano gli strumenti del metodo. Sono in tanti quelli che chiedono deroghe sul termine annuale. Possiamo sembrare cattivi quando diciamo di "no", forse freddi funzionari - per non parlare ancora una volta di burocrati - ma



foto di Giancarlo Baracco

riteniamo che sia un termine posto a tutela degli stessi allievi e che in quanto tale vada rispettato. E se per aspettare il decorso dei dodici mesi il campo dovesse saltare (per motivi di ferie, di lavoro, di famiglia, di studio), credeteci, non sempre è un male: si parteciperà al campo associativo l'anno successivo, con una maggiore maturazione personale e associativa. Anche perché - è capitato non di rado - partecipano al CFA capi che in poco più di un anno sono entrati in comunità capi, svolgono un servizio da capo unità, hanno bruciato tutte le tappe, e, poi, candidamente, confessano, durante la verifica finale, che del campo non hanno capito niente. Allora, a chi serve un capo del genere: ai suoi ragazzi, alla comunità capi, alla zona, alla regione? Un'ultima riflessione sulle nomine a capo: la richiesta di nomina a capo non è l'ultimo atto di un percorso formale, ma il riconoscimento di una maturazione della persona in ambito associativo (non siamo in grado di valutare la maturazione di vita): le domande che si fanno, così contestate, più che a chi le legge, servono a chi risponde, per avviare una riflessione sul cammino percorso dal capo. L'aver compiuto l'iter di formazione previsto dall'associazione, in virtù del quale si ha il riconoscimento internazionale (la woodbadge) presuppone un pieno coinvolgimento nelle attività di zona e regione, nella matura e piena consapevolezza che lo scoutismo non si esaurisce nel ristretto ambito del proprio gruppo, ma forse ha una portata più ampia.... ■

primo anno

dodici mesi

6

CFM

riconoscimento

CFA

zona e regione

re/figlio, docente/discente, superiore/sottoposto e così via. Capita spesso che, pur di tenere aperte le unità, capi al loro primo anno di servizio in associazione si vedano attribuite responsabilità educative forse più grandi di loro, con la conseguenza che, dopo due o tre anni, lasciano, travolti dagli impegni, e ci sollecitano onerose - in termini di pensiero - riflessioni sul *turn over* e così via...

L'anno di tirocinio: è reale? Le zone: in che misura vi influiscono e vi hanno peso? Ai campi di formazione metodologica i capi partecipano secondo i tempi dettati dalla loro crescita e dalla loro maturazione, o secondo i tempi imposti dalle ferie, dagli esami, dalla comunità capi, dalla zona...? Un altro interrogativo è strettamente connesso al precedente ed è diretta conseguenza dei primi due: al campo di formazione metodologica (CFM) si deve fare formazione metodologica, o si deve cominciare tutto da capo (la vocazione, la scelta di educare, perché educare, chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo...)? Spesso i capi campo CFM lamentano uno scarso approfondimento delle scelte di fondo, da parte degli allievi, e gran parte del campo - che dovrebbe essere dedicato, lo dice la parola stessa, alla formazione metodologica - viene dedicato a far capire agli allievi il perché della loro presenza in quel luogo in quel momento: e, poi, c'è qualcuno che si lamenta dei giudizi...

Un'ulteriore questione. Tra il campo di formazione metodologica e quello di formazione associativa (CFA) deve passare un periodo di almeno un anno. E non è



Nulla è impossibile

L'impresa per mettersi alla prova

Rilettura della fiaba del pifferaio magico

(di Lello Romanelli, Incaricato di branca Esploratori / Guide della Campania)

Quando Zuri, il pifferaio magico, si trovò dinanzi la fata Armida rimase di stucco. Sì, proprio lei la magica dea che gli aveva conferito, anni orsono, il potere del suo piffero. Ed ora cosa mai vorrà...

«Zuri», esclamò la fata «dimmi, sai qual è la fonte della magia che ti ho donato?»

Il pifferaio restò pensoso e, poi, rispose: «Beh, penso sia nella musica che dal flauto si spande che incanta tutti coloro che la ascoltano».

«Bravo», replicò la fata, «ma dimmi, sai cosa dice quella musica, e perché chiunque la ascolti ne resta incantato?»

«Ehm, questo proprio non saprei dirlo, forse la sua dolcezza...».

«Ma no, no» interruppe Armida, «la musica c'entra, ma non è tutto. Devi sapere che le note che escono dal flauto spargono tutt'intorno un messaggio molto particolare: quella che a te sembra essere una melodia in realtà rappresenta 10, 100, 1000 melodie diverse, tutte dolcissime e soavi, una per ognuno che la ascolta. Insomma, il segreto consiste nel fatto che chi l'ascolta, ode proprio la melodia che ha sempre sognato di ascoltare, quella composta ed eseguita solo per lui, la sua musica.

È questa la magia: dare ad ognuno la melodia che sogna, quella che è stata composta per lui,

quella che un'orchestra di mille archi suona per lui, quella di cui è unico spettatore, esecutore e direttore. La sua musica! A tali note nessuno può sottrarsi, nes-

no riesce a rimanere indifferente, perché una musica così non l'ha mai ascoltata e mai nessuno, per lui, l'ha suonata...»

Poi, la fata cominciò lentamente a svanire, la sua immagine, avviluppata in una nuvola di fumo, iniziò a levitare. Allora il pifferaio cercò di fermarla e con uno slancio....

«Abi, abi, abi che botta», esclamò Luca, massaggiandosi la schiena che gli doleva per il gran colpo. Finire giù dal letto e proprio nel



segreto
magia

disegno di Gerda Dendooven



bel mezzo di un sogno magnifico. Lui, il mitico caporeparto del leggendario Antares, finito a gambe all'aria tra uno scendiletto ed un cuscino!

Si sforzò di svegliarsi, si tirò su e di nuovo seduto sul letto rivide il suo bel libro di fiabe ancora aperto sul comodino e, in un attimo, ricordò tutto il suo sogno: il pifferaio e la stupenda fata... che spettacolo!

Poi, tutto ritornò alla normalità, al quotidiano... studio sempre in ritardo, Olga... e l'impresa che stagna... Altro che fata e piffero... un incubo e questo era tutto reale! Ma possibile che nelle favole funzioni sempre tutto, c'è avventura, morale e lieto fine e qui... solo la fine?

Di colpo, la stanza si riempì di un fumo sottile e profumato, una nebbia soave avvolse tutto e dai vapori gli apparve la sua mitica fata, questa volta davvero, era sveglio, non era un sogno.

Un po' incredulo, ma tanto curioso guardò la figura che man mano si definiva e quando fu ben chiara, le disse «Ma tu... tu... sei Armida la fata del piffero... no, scusa del pifferaio. Cosa ci fai qui, tu non esisti, meglio non dovresti esistere!». L'eterea figura non rispose e con gli splendidi occhi verdi fissi su di lui, trasse dal manto un oggetto e glielo porse, poi, iniziò a svanire così come era apparsa: «Dimmi fata cosa è quest'oggetto, cosa devo farne, a cosa serve?» Non ebbe risposta e rimase lì solo nella stanza che lentamente ritornava alla realtà e quello strano oggetto tra le mani...

ora aveva anche lui la sua magia. Convinto che lo strumento magico gli consentisse di poter realizzare ogni suo desiderio, decise di provare subito. Infilò il piffero nella tasca interna del suo piumino e scese per strada, svoltato l'angolo lo estrasse e cominciò a soffiarcì, quindi, attese per comprendere cosa era successo... nulla, nessun suono sembrava uscito dallo strumento. Provò e riprovò ma sempre con lo stesso esito. «Che scalogna, incontro una fata e la trovo scadente. Tutte a me, vallo a raccontare».

Il telefonino provvide a riportare tutto alla realtà. È Giovanna che vuole raccontarmi quel che è successo ieri sera in sede: il solito macello, l'impresa non decolla, i gruppi di lavoro non si sono incontrati, nessun lavoro è stato preparato, non riusciremo mai a costruire il nostro villaggio sugli alberi. Eppure, sarebbe stato bellissimo con tutte quelle scale, le passerelle tra i rami, i montacarichi e le liane cui aggrapparsi; è inutile, non hanno voglia di far niente. Abbiamo penato tanto per trovare un posto per ognuno ed ora... Giovani generazioni... una frana!

Così alle 18.00, puntuale come poche altre volte, il reparto era pronto per iniziare la sua riunione e fu allora che, mentre tutti in quadrato attendevano per l'inizio, Luca tirò fuori dalla tasca il piffero e cominciò a soffiarcì dentro e questa volta funzionò... Una melodia dolcissima iniziò ad avvolgere l'intera sede e tutti ne furono immediatamente rapiti. Come per incanto la stanza si animò, si riempì di vita e di gioia, di laboriosità.

I Pionieri si riunirono insieme e

formarono un gruppo che si sarebbe occupato della realizzazione della struttura sotto la responsabilità di Angelo, caposquadriglia dei Cobra, riconosciuto competente; i segretari insieme ai disegnatori ed alcuni novizi iniziarono a realizzare un enorme disegno del villaggio da allestire, proprio come era emerso nella riunione di reparto che aveva dato corpo a quest'idea. Tutti avrebbero ammirato subito quale opera stupenda sarebbe stata costruita con il lavoro di tutti e come erano distribuite le responsabilità ed i compiti di ognuno. Le mani abili formarono un altro gruppo in cui ci fu posto anche per un alpinista, responsabile del gruppo, tutti con l'incarico di realizzare liane e scale di corda sicure ed agibili, esercitandosi ad usarle nel modo giusto ed in sicurezza. Cucinieri e fuochisti insieme si organizzavano per imparare come cucinare ed accendere fuochi sugli alberi senza incendiare tutto; ... loro i miei cari parassiti... incredibile e tutto grazie ad una suonata di piffero.

Sì, la favola si era ancora una volta realizzata ed il novello pifferaio aveva avuto il suo bel seguito.

Cosa aveva suonato di così speciale quello strambalatissimo strumento? Ricordò e capì: per una volta aveva suonato la loro musica, quella che era stata composta per ognuno di loro, quella che li rendeva protagonisti, compositori, esecutori e direttori di orchestra.

Per la prima volta aveva dato fiato alla loro melodia, quella che li aveva catturati, non trasformati, solo stimolati ad essere protago-

fata

8



stimolati



foto di G. Lofido

nisti della loro avventura, facendo cogliere responsabilità e, perché no, gioia e soddisfazioni per ciò che stavano realizzando e per il sogno che sarebbe divenuto realtà nelle loro mani.

È questa, banalmente, la magia

del pifferaio. Saper suonare ciò che è bellissimo per chi ascolta e non solo per chi suona. Una musica che lascia il segno, che preme per essere ancora ascoltata. Responsabilità ed esercizio della responsabilità, che si ottiene offrendo a tutti un ruolo da protagonista, tagliato sull'esperienza e le aspettative di ognuno, il che significa potersi sentire al posto giusto al momento giusto.

È questo lo spirito che sottende gli incarichi ed i posti d'azione; rappresentano i possibili ruoli giocati all'interno della squadriglia o nella realizzazione di un'impresa secondo le esigenze del singolo e le necessità del lavoro da compiere.

Costituiscono, pertanto, anche obiettivi molto concreti che favoriscono agli esploratori e alle

guide il cammino lungo il sentiero di progressione personale.

Servirà mai un cantante per affrontare una ripida discesa fluviale in zattera? A quanti pensano di sì, «magari per allietare la serata quando tutti distrutti tireremo la zattera a riva», dico ma quale avventura vivrà mai questo esploratore e guida, e come potrà sentirsi protagonista tra chi si affanna in vigorose remate o magari, attaccato al timone, lotta con le onde per tenere la zattera al centro del fiume?

Occorre affidare ad ogni ragazzo un incarico od un posto di azione che lo affascini, lo valorizzi e lo ponga in condizione di essere insostituibile ed indispensabile ingranaggio nel funzionamento del complesso meccanismo, che è la piccola o la grande comunità; in ogni attimo, specie nell'impresa, significa offrire ad ognuno di loro le occasioni di auto educazione che spesso dimentichiamo, allorquando, affetti da manie di protagonismo e di saccenza, crediamo che spetti a noi il compito

di plasmare i nostri ragazzi, convinti di essere in grado di sapere meglio di loro di cosa hanno bisogno e cosa debbano o non fare o provare.

L'impresa è lo strumento che consente ad ognuno di sperimentarsi, mettersi alla prova al fine di comprendere che nulla è impossibile, basta volerlo.

Allora, giù le mani dalle decisioni che spettano ai ragazzi, lasciando che siano gli stessi esploratori e guide a scegliere all'interno dell'impresa il proprio posto d'azione, supportati in ciò dalle comunità di squadriglia e di reparto. È questa la dinamica dell'auto educazione che sottende allo svolgimento dell'impresa e della vita di reparto più in generale.

Poi, in fondo a tutto se l'impresa naufraga c'è sempre spazio e tempo per una bella festa e magari per un'altra suonata di piffero...

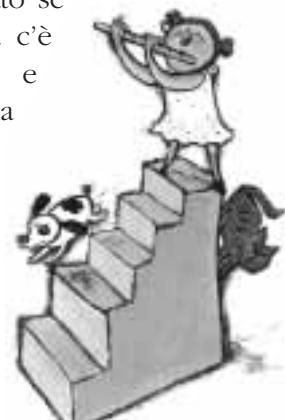
Sogni sereni a tutti. ■

la magia

protagonista

impresa

auto educazione





Cosa bolle in branca Esploratori / Guide

Sentiero tra i larici



I punti problematici della proposta educativa

(di Valeria Fornara, Stefano Blanco, don Andrea Meregalli, Incaricati e Assistente Ecclesiastico di branca Esploratori / Guide della Lombardia)

Se avete mai camminato in bosco di larici, in qualsiasi stagione voi l'abbiate fatto, vi sarete accorti che non è facile trovare il sentiero, non è facile scorgerlo tra i migliaia di aghi che dai rami volano sul terreno ogni autunno.

Il sentiero c'è, per la verità ve n'è più di uno, ma rintracciarlo non è semplice e guardare per terra non basta, e forse non aiuta neanche troppo.

Da molto tempo

nelle teste lombarde frullavano idee, dubbi e domande intorno al "Sentiero".

Negli ultimi anni negli articoli del Regolamento, il cuore, l'impianto fondamentale di tutta l'architettura metodologica è rimasta pressoché intatta. Eppure, più passa il tempo, più i capi reparto non possono fare a meno di avvertire che nel percorso proposto in branca Esploratori/Guide c'è qualche conto che non torna più, qualche anello debole nell'ingranaggio e, quindi, nella pur lodevole logica dell'educatore "Fai da te", si diffondono mille e uno modelli di "Sentiero", alla ricerca di quello che veste meglio il proprio reparto.

Nulla di male, se non fosse che spesso si buttano via quei bulloni che, nella nuova costruzione, semplicemente, avanzano!

Diciamocelo: posti d'azione che

non si sa neppure cosa siano, imprese di squadriglia che diventano un optional, brevetti di competenza post laurea sono solo alcune delle patologie di cui soffre il nostro metodo.

L'imput decisivo che ha innescato una riflessione lunga e profonda, certamente densa di interrogativi, sull'articolazione attuale del "Sentiero" è partita dal Forum metodologico del 1994 tenutosi a Colico, dall'esigenza di rileggere lo strumento e riverificarlo alla luce della dinamica "Scoperta - Competenza - Responsabilità" posta dal Regolamento Interbranca alla base della Progressione Personale Unitaria. Si aprono, allora, dubbi ed irrisolti, maturati poi, nel corso degli anni, anche grazie ad altre riflessioni, condotte a livello nazionale e regionale.

In Lombardia abbiamo ragionato a fondo, in questi anni, di Competenza, da poco ci siamo lanciati ad esplorare il tema dell'"Avventura". Ad ogni passo, inesorabilmente, abbiamo dovuto fare i conti con uno strumento, il "Sentiero", che sembra arrancare sotto il suo stesso peso: risponde davvero, ancora, alle nuove istanze di crescita dei ragazzi di oggi? Parla loro nel linguaggio giusto? La faccenda si è fatta via via più seria, tanto da farci ritenere che il tempo della gestazione dei dubbi fosse finito. L'estate

scorsa abbiamo deciso di aprire porte e finestre sulle altre regioni e sulla Pattuglia nazionale per verificare, quantomeno, se quello che noi sentivamo ormai come urgenza era effettivamente problema comune o guaio tipicamente lombardo.

Così è nato il seminario "Sentiero tra i larici"

che si è tenuto presso la base scout di Milano lo scorso 1-2 aprile, organizzato dalla Pattuglia Regionale Lombardia. Per ragioni tecniche non si è riusciti a trasportare in via Burigozzo che si trova in pieno centro, un larice alto 15 metri. Eppure, attorno a una misera pianticella di 30 centimetri hanno risposto all'invito circa quaranta persone provenienti da tante parti d'Italia, dal Friuli - Venezia Giulia alla Sicilia, unitamente alla Pattuglia nazionale e agli Incaricati nazionali di branca, Rosaria Bruni ed Andrea Brignone. Inoltre, sono intervenuti Federica Frattini, Responsabile regionale Lombardia, Andrea Provini, capo redattore di "Avventura", Ilaria e Sergio, membri della Pattuglia nazionale del Cngei (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani). Eterogenei il servizio e le esperienze dei presenti: c'è chi si è presentato come formatore, come capo gruppo, capo reparto o capo clan; incaricati regionali e zionali di branca Esploratori / Guide, Incaricati al Metodo ed agli Interventi Educativi nazionali e regionali.

Il programma dell'incontro è stato impostato su due momenti distinti. Si è lavorato sulla lettura della realtà, seguendo due binari: il mondo preadolescenziale e ado-

10

mille e uno modelli

hanno risposto

programma



disegno di Pierre Joubert

lescenziale oggi (vagliato attraverso alcune parole chiave: avventura, famiglia, gioco, gruppo, limite, adulti, fantasia), e il cammino dell'associazione attorno allo strumento "Sentiero". Un po' di storia e un po' di memoria ci hanno aiutato a comprendere meglio il presente, per poi, eventualmente, modificarlo. L'altro momento ci ha visti impegnati nel confronto che non si è ancora concluso.

Ottimo il livello di coinvolgimento e di verifica tra i partecipanti; c'è chi ha molto osservato e ascoltato, c'è chi è sceso sul ring senza tanti indugi, c'è chi è tornato a casa un po' stordito e pieno di domande.

Come pattuglia regionale non potevamo attenderci un risultato migliore: il sasso lanciato non solo è stato colto, ma ha dato il segnale d'inizio, ci sembra e ci auguriamo, ad un percorso interessante da costruire insieme.

La ricchezza del dibattito

è stata espressa da numerose osservazioni e proposte.

Avvertiamo la necessità di approfondire la riflessione su uno strumento che non si può più dare per scontato, almeno così come attualmente è formulato.

Abbiamo identificato alcuni punti problematici da affrontare; si sono aperte questioni sulle quali non c'è accordo... ma ben vengano anche queste!

È stato sottolineato che il "Sentiero" ha bisogno di qualche *semplificazione*, perché è un meccanismo troppo complesso, soprattutto per quanto riguarda i sette filoni, che rischia di diventare un intoppo, con conseguenze che talvolta possono toccare anche la degenerazione metodologica. La semplificazione deve essere finalizzata a restituire ai capi uno strumento facilmente utilizzabile per stimolare, accompagnare, verificare la crescita personale dei ragazzi ed a questi qualcosa che sia capace di spingere ad andare oltre.

Un anello debole del "Sentiero" è costituito dal meccanismo delle *mete* e degli *obiettivi*. Se dal punto di vista del linguaggio pedagogico mete e obiettivi indicano la corretta attenzione ad individuare cambiamenti verificabili nel cammino della Progressione Personale, dal punto di vista del linguaggio dei ragazzi, cioè la parlata con cui il capo lancia le sue esche al ragazzo, può risultare distraente rispetto al cuore della proposta scout che è fatto di avventure, imprese e vita di squadriglia. È proprio da queste ultime, che costituiscono la vita del reparto, che deve partire il "Sentiero". Impresa e vita di Squadriglia devono costituire l'escsa, che attraverso posti di azione e incarichi, vissuti in un dinamismo di impegno/realizzazione/verifica, un'elicoide permanente, producono il cambiamento, il cammino personale. Deve rimanere la parlata delle mete, come

individuazione di prospettive più ampie e generali, ma il cammino verso di esse va declinato dentro il più immediato percorso di impegni, realizzazioni e verifiche che costituiscono una sorta di stile con cui si fanno le cose.

Per quanto riguarda la scansione in *tappe* del Sentiero, si tratta di capire quanto quella attuale rende ragione della proposta indicata dal Regolamento Metodologico.

Un'ipotesi di lavoro e di sperimentazione, è proporre la semplificazione in tre tappe: della scoperta, della competenza, della responsabilità o animazione.

Occorre tenere distinto il *linguaggio* pedagogico da usare con i capi, che, però, deve mantenere una certa immediatezza applicativa, da quello dei ragazzi, che deve essere attento a tradursi in una parlata immediatamente capace di intercettare il loro interesse.

È emersa l'importanza di un'attenzione nei confronti del contesto e dell'ambiente, all'ascolto dei ragazzi, che rimane condizione indispensabile per fare educazione.

La digestione dell'evento

richiede a tutti un po' di tempo, per far sedimentare le questioni emerse, per lasciare lo spazio necessario affinché il dialogo iniziato continui anche in altre sedi e con altre modalità.

Speriamo che il dialogo avviato in modo positivo, anche con gli amici del Cngei, continui in modo produttivo e fecondo. Ci auguriamo che i capi siano coinvolti in un processo che li veda realmente protagonisti nel produrre non solo documenti, ma anche veri cambiamenti nella vita dei reparti e prima ancora, nella loro stessa testa e nel loro cuore. ■



29 - 30 settembre e 1 ottobre 2000

Agorà 2000

In piazza, per l'associazione, capaci di relazioni

(di Alessandro Volpi, Fabiola Canavesi, Franco Iurlaro, Incaricati nazionali ai settori Pns ed Internazionale)



Da alcuni anni ormai abbiamo imparato che stare sulla piazza, l'Agorà, il centro politico e sociale della città, ci chiama all'incontro, alla conoscenza, alla partecipazione. In un'associazione che è luogo di identità e appartenenza scout e cristiana, oltre ad essere fonte di un mandato e di una responsabilità non comuni, specie in attività internazionali, con i loro risvolti educativi, e nell'essere parte del movimento del Guidismo e dello Scautismo mondiali. Abbiamo compreso che comunicare è importante, ma diventa fondamentale nell'Agesci, con la sua diversità di voci e progetti, e con il resto del mondo con le differenze culturali, religiose, economiche e sociali. È importante saper ascoltare, comprendere, mediare e comunicare, tradurre in linguaggi comprensibili agli uni e agli altri.

Agorà 2000: sul terreno di Bracciano un invito aperto a tutti i capi con esperienza diretta e recente di attività internazionali e sui temi della pace e della mondialità.

Per una piazza che sia luogo di approfondimento, discussione, confronto. Per allargare le idee, metterle in comune, lasciare che, mescolate a quelle di altri, si trasformino e arricchiscano per diventare fatti che cambiano un po' il mondo e lo rendono

migliore. Un luogo di incontro, scontro, festa e bagarre, comizi e proclami, luogo di vita sociale, mercato e scambio, relax, amicizia e cospirazione. Agorà vuole essere anche una piazza ricca di idee, di immagini, suoni, rappresentazioni e racconti; pensateci fin d'ora, per poterci donare reciprocamente il gusto delle esperienze in corso.

Agorà 2000: il tradizionale incontro di approfondimento, condivisione, verifica e programmazione dei progetti associativi di cooperazione, gemellaggio, solidarietà dei settori Pace - Non Violenza - Solidarietà, ed Animazione Internazionale, allargato alle voci di regioni, zone, gruppi, unità scout.

Abbiamo pensato ad una "tre giorni" (anche se per qualcuno potrebbe costare come ferie) dando spazio ed opportunità a momenti diversi, quali:

- *venerdì 29 settembre*, dedicato autonomamente alle verifiche di ogni progetto (coinvolgendo dove necessario i capi campo e/o i capi responsabili di singole iniziative) e alla preparazione delle mostre per una "mappatura", la più estesa possibile, delle nostre presenze all'estero;
- *sabato 30 settembre mattina*, per fare sintesi di quanto raccolto, suddivisi per area e con un tempo assembleare rivolto

alla messa in comune degli obiettivi raggiunti e non, alla ricerca delle attenzioni da avere nel futuro;

- *il sabato pomeriggio*, dedicato a diversi workshop di rilettura delle esperienze vissute all'estero o di accoglienza in Italia, sui temi del *dialogo interculturale*, del *dialogo interreligioso*, della proposta del *Guidismo* e dello *Scautismo nel mondo*, dell'essere *ambasciatori dell'associazione nel mondo*;
- *sabato sera*, come occasione di condivisione di canti, emozioni vissute e lezioni imparate, un itinerario di visita nelle mostre, e con l'assaggio delle pietanze tecniche, ricordando anche il Rover Moot in Messico e l'imminente Jamboree in Thailandia;
- *domenica 1 ottobre mattina*, per inserire i gruppi di lavoro sul programma 1999/2000 e le linee d'indirizzo dei settori, la preghiera e la celebrazione eucaristica, all'interno della quale donare e mettere in comune gli obiettivi ritenuti più importanti. ■

Richiedete il programma e la scheda di partecipazione alla Segreteria Internazionale Agesci

(telefono **06/68166224**,
fax **06/68166236**,
e-mail: **segrint@agesci.org**).



Da Lourdes a Bracciano

Per il bene degli ammalati

Momento unitario di formazione della Comunità Italiana Foulards Bianchi

(di p. Pier Luigi Sodani, Assistente Ecclesiastico nazionale FB)

Da tempo la Comunità Italiana Foulards Bianchi avvertiva la necessità di uno strumento prezioso ed insostituibile per la sua crescita ed il suo cammino unitario. L'esigenza di un momento unitario di formazione indirizzato ai novizi FB dell'Agesci e del Masci, che si apprestano a pronunciare la Promessa che li impegna per tutta la vita al servizio degli ammalati e dei giovani, divenendo così "titolari" nella comunità, era venuta emergendo soprattutto in questi ultimi anni in corrispondenza con il solidificarsi dell'organizzazione comunitaria ed anche della sempre maggiore "visibilità" della Comunità Foulards Blancs all'interno del mondo scout, sia esso giovanile che adulto, caratterizzato da uno stile di presenza dei FB non più solo a Lourdes, ma in molte attività rivolte in particolare alla branca Rover/Scolte dell'Agesci.

Tutto ciò presuppone una formazione alla Tolarità che sia ricca e di spessore, con una maggiore attenzione al servizio nel quotidiano e alla dimensione educativa della nostra proposta. Così la Pattuglia nazionale FB si è fatta carico di organizzare quest'anno il primo incontro di formazione per i nuovi titolari, dopo una riflessione assieme a tutti i responsabili regionali FB. Il lavoro svolto dalle singole regioni

non poteva avere, infatti, in tutto e per tutto il respiro nazionale e, inoltre, spesso non c'erano altre occasioni per un confronto che portasse all'unità le giuste diversità regionali.

L'incontro svoltosi a Bracciano dal 7 al 9 aprile, si è dimostrato non solo vincente, ma anche "ghiotto" (per usare un'espressione pronunciata durante l'esperienza stessa) non essendo limitato a qualche momento "strappato" fra un impegno e l'altro, come avveniva in passato sia nella propria regione che a Lourdes.

I partecipanti all'incontro hanno potuto riflettere sull'impegno di solidarietà e la responsabilità personale nel servizio alla sofferenza, sul senso dell'essere pellegrini

a Lourdes; sulle malattie del corpo e quelle del cuore; sull'identità dell'essere Foulards Bianchi inseriti nella propria realtà locale e nell'Agesci.

La tre giorni -dal 7 al 9 aprile- è stata vissuta in un clima fraterno e sereno attingendo alle figure portanti della spiritualità FB: Bernadette, Maria, Gesù. Le sessioni, la veglia, i giochi, le animazioni, la strada e la festa sono stati gli ingredienti che, a detta dei partecipanti, hanno reso l'evento vivo e gioioso.

La Pattuglia nazionale FB è stata incoraggiata a proseguire su questa linea per il futuro, magari offrendo più di un'occasione all'anno, ma senza perdere la dimensione nazionale.

Occorre, pertanto, compiere ogni sforzo perché cresca in Comunità la consapevolezza che vale la pena essere sempre più "attrezzati" per gli impegni che ci aspettano in futuro per il bene "degli ammalati e dei giovani", che sono l'oggetto della nostra attenzione e del nostro amore. ■

momento unitario

formazione

tre giorni

13



Veglia a Lourdes



foto Archivio Agesci

Ecco un fascicolo predisposto dalla Comunità Italiana Foulards Bianchi per consentire a chi deve vivere o far vivere un momento importante quale è l'accoglienza nella comunità dei novizi e la conferma dell'impegno dei "titolari", di avere una guida per organizzare la veglia di preparazione e la cerimonia. Si tratta di un preciso percorso che propone di riflettere sul messaggio espresso dalla Madonna nel corso delle apparizioni a Lourdes: l'invito a vivere nella povertà, a pregare ed a compiere gesti di penitenza.



Pensiamoci su

Le peculiarità cristiane dell'educazione scout

In sintonia con il Vangelo alcune caratteristiche del metodo

(di don Diego Coletti, Assistente Centrale dell'Agesci)

L'educazione scout si qualifica come globale

Non è un'educazione solo della mente, o solo del cuore, o solo delle mani, o solo teorica, o solo pratica. Non educiamo solo a vivere nella natura, a contemplare le meraviglie del creato, ma anche alla partecipazione civile, ad avere il coraggio di assumersi le proprie responsabilità di cittadini. E tutto questo lo facciamo perché vive in noi una speranza nuova, che ci è data dalle promesse contenute nel Vangelo di Gesù. Perché abbiamo scoperto

un tesoro nascosto nel campo e vogliamo mettere a disposizione di tutti la ricchezza del Vangelo.

Il nostro essere cristiani ci chiama a questa globalità: la salvezza annunciata da Gesù è per tutto l'uomo, sotto tutti gli aspetti della sua vita: il rapporto con il creato, con le persone amate, con l'insieme della "città" in cui vibra il cuore dell'umanità, tutto questo è oggetto dell'amore salvifico di Dio ed è, quindi, nostra premura e ci chiama al servizio di discepoli del Vangelo.

Si comprende così in che senso il nostro essere cristiani è il fondamento della nostra scelta di vita. Il nostro essere cristiani viene speso, o meglio: investito, così come si investe un capitale, nel nostro servizio educativo per far sì che crescano uomini e donne capaci di vivere bene in questo mondo e capaci di assumersi bene le responsabilità politiche della sua gestione, capaci di sviluppare trame di amore autentico, non effimero e non superficiale. Non ci devono essere equivoci: anche se siamo tribolati da dubbi e difficoltà (una fede matura e adulta deve sempre fare i conti con questo) noi abbiamo trovato un tesoro nel campo; ed è per condividere, nella gioia, questo tesoro che noi siamo pronti a vendere tutto e a servire come educatori.

L'educazione scout è personalizzata

La nostra proposta educativa è molto attenta alla progressione personale.

Un capo scout non è l'incaricato generico di un gruppo, non è il commissario tecnico di una squadra, ma un fratello maggiore che instaura un patto educativo con alcuni fratelli e sorelle minori, da ciascuno dei quali impara, con lui cammina, a lui insegna, da lui si lascia interpellare personalmente. L'educazione è personale; diversamente non è educazione, diventa addestramento, indottrinamento, caserma.

Bisogna che scopriamo la ricchezza di quest'idea fantastica, che è alla base della rivelazione cristiana, della dignità irripetibile di ogni singola persona umana. Dove c'è cristianesimo autentico c'è forte e chiara la certezza della assoluta importanza di ogni persona e dell'altrettanto assoluto interdetto a farne strumento per qualsiasi altra cosa.

Questa convinzione è passata nei decenni della nostra storia associativa affermandosi come un elemento tipico del metodo scout. I nostri ragazzi devono sentirsi tutti chiamati per nome, devono sentirsi trattati come essere umano unico, persona irripetibile e, quindi, degna di attenzione assoluta. Non ci sarà per tutti i millenni avvenire e non c'è mai stato fin dal primo uomo ad oggi, un altro "Pierino". Anche se fosse clonato!

L'educazione scout è graduale

È un'educazione che ha scommesso e continua a scommettere sul fatto che le persone cambiano, che ci sono stagioni diverse; e che applicare schemi rigidi, o pretendere delle ricette universali è profon-

fratello maggiore

persona umana

chiamati per nome

14



foto di Giancarlo Baracco



damente diseducativo. Questo non significa che non si possa procedere con una certa capacità di intravedere una rotta, un percorso, ma vuol dire accettare che noi non siamo degli schemi, non siamo delle gente ripetitiva, ma persone e popoli sempre in cammino.

La tradizione giudeo-cristiana ci parla di un Dio che accompagna il suo popolo e, uno per uno, i suoi amici, lungo un percorso graduale, spesso faticoso e tortuoso, ma sostenuto dalla speranza che la vita è una promessa e Qualcuno la manterrà! Anche questo è tipico della rivelazione biblica.

Camminiamo perché abbiamo una meta che si conquista solo passo dopo passo, nella stupenda fatica dell'esplorazione e del cammino.

L'educazione graduale ci impegna a costruire per l'eternità: questo è il punto. Quello che costruiamo è veramente nel cuore dei nostri ragazzi ed è qualcosa che sarà per sempre, che sarà in assoluto.

Il nostro è, dunque, un compito meraviglioso, che fa mettere a noi radici profonde nelle motivazioni con cui siamo educatori. Per quali motivazioni abbiamo scelto il servizio educativo? Se le risposte che diamo sono superficiali, stiamo sicuri che non resisteremo nel nostro ruolo per più di due anni.

Proprio perché l'educazione è graduale, ci vuole onestà nel dire ai ragazzi "vi accompagno", non vi mollo dopo due anni. Se uno sa che sta costruendo qualcosa di grandissimo, di irripetibile, di eterno, riuscirà a trovare le energie per percorrere gradualmente il cammino educativo e non abbandonerà il proprio ruolo, se non in casi limite.

L'educazione scout è *progettuale*

Anche l'idea di un "progetto" è in particolare sintonia con la rivelazione giudeo-cristiana: Dio ha educato il suo popolo con un progetto, a partire da una legge, che era diventata regola di vita, legata ad una promessa che stringeva un patto. Queste tre parole (progetto, legge, promessa) sono a noi scout molto familiari.

Una legge, una promessa, un patto. Se non abbiamo paura delle parole, bisogna dire che la nostra vita è un'obbedienza ad un progetto fatto da un Altro che ci precede, che lascia a noi tutta la dignità della nostra libertà e della nostra creatività, ma che ci chiama, che ci tira fuori dalla nostra selvatichezza, dalla tentazione di vivere girando su noi stessi, senza scommettere su una meta, senza promettere mai niente a nessuno, o promettendo senza mantenere.

L'educazione scout è *apertura all'oltre*

Lo scautismo è l'unica associazione che prevede una partenza e che non pretende di essere sulle spalle della persona dalla culla

alla bara. È un'associazione che educa a un'apertura oltre, all'andare al di là, che invita a non continuare ad occuparsi sempre e solo di se stessi, ma che chiama l'adolescente e il giovane a uscire e ad identificarsi nel dono incondizionato di sé.

Credo che si possa dire che "dono incondizionato di sé" è il nome proprio di Dio. In maniera più semplice, ma anche più esposta a qualche malinteso, lo dice la lettera di S.Giovanni: «Dio è amore». La nostra vita deve diventare un dono incondizionato di sé, una partenza, un uscire, un venir fuori dal nostro egoismo, dal mettere se stessi al centro del mondo.

Non possiamo continuare a coltivarci per il piacere di crescere e di diventare grandi. Bisogna mettersi in una condizione di partenza. La vita adulta sarà sempre una partenza, e chi non è più capace di partire, non è adulto ma vecchio, e vecchio nel senso negativo del termine. Chi non è capace di partire tutti i giorni verso sua moglie dopo vent'anni di matrimonio ha sbagliato, chi non è capace di ripartire la millesima volta nei confronti dell'amico da perdonare, perché per la millesima volta gli ha fatto torto, non ha capito il Vangelo.

Ecco che allora serve l'educazione alla partenza, a questa capacità ad andare oltre e di fare un progetto verso il dono di sé, verso il servire e il rinunciare a far sì che il mondo sia a mio servizio. Tutto questo è insieme grande genialità tipica dello scautismo, e cuore pulsante del Vangelo. ■



foto di Roberto Taranto

costruire per l'eternità

motivazioni

dono

partenza

andare oltre



In libreria il secondo raccoglitore con 28 nuove schede

Sentiero fede n.2: capi, ora tocca a voi

Portare i ragazzi all'incontro con Gesù
(di Marina Lomunno)

Euscito il secondo volume del *Sentiero Fede*, il sussidio con cui, dal *Progetto Unitario di Catechesi*, l'Agesci intende rinnovare il suo impegno per l'evangelizzazione e mettere a punto obiettivi e strumenti per una catechesi che tenga conto della pedagogia e della spiritualità scout. La redazione del sussidio, che completa quanto pubblicato con *Il Progetto* nella prima parte del *Sentiero fede*, è stata affidata ad una commissione di capi e assistenti che si è avvalsa della generosa collaborazione di numerosi capi e assistenti ecclesiastici che hanno redatto le schede. L'intera pubblicazione è stata coordinata da don Antonio Napolioni, rettore del Seminario Pontificio "Pio XI" di Ancona, già assistente nazionale della branca Lupetti / Coccinelle, al quale abbiamo chiesto le "istruzioni" per l'uso del Sentiero Fede.

Don Antonio, perché un secondo volume del *Sentiero Fede*? Come si collega con quello precedente e come utilizzarlo?

Quando abbiamo ideato il "successore" del PUC (*Progetto Unitario di Catechesi*), ci sembrava prioritario accompagnare i capi ad «imparare facendo» una

catechesi efficace attraverso gli strumenti e lo spirito dell'esperienza scout. Ne è scaturito non un manuale teorico, ma un insieme di percorsi aperti alla lettura, alla riflessione e all'utilizzo creativo di staff e comunità capi. Nel primo raccoglitore, presentato alla route nazionale delle comunità capi del 1997, è importante fermarsi sul volumetto-base, dal titolo *Il progetto*, contenente gli orientamenti che devono guidarci nel servizio all'incontro tra il Vangelo di Gesù e la vita dei ragazzi. La pedagogia e la spiritualità sintetizzate in quelle pagine vengono, poi, mediate concretamente nelle 42 *schede* (16 nel primo raccoglitore, 28 nel secondo) pubblicate per sollecitare e promuovere la competenza catechistica dei capi. Nel secondo raccoglitore compare anche un fascicolo contenente *gli strumenti*: indicazioni utili per la progettazione e l'uso intelligente delle schede.

Con quali criteri sono stati scelti i temi per le schede?

Abbiamo discusso a lungo prima di adottare la formula che ora è nelle nostre mani. Da tempo, la nostra associazione ha demandato alle singole comunità capi il compito di progettare specifici

itinerari educativi, per cui era esclusa in partenza l'ipotesi di produrre itinerari catechistici standard, magari ricchi di spunti pratici facilmente applicabili... le famose "ricette". D'altro canto, eravamo convinti che la formazione dei capi come educatori alla fede non passa attraverso elevate proposte teologiche da «addetti ai lavori», pur esigendo da parte di tutti un graduale sforzo di alfabetizzazione e un serio impegno personale, soprattutto sul piano spirituale. Così, mettendoci nei panni di una comunità capi o di uno staff di unità, generalmente alle prese con un obiettivo educativo o con un tema da tradurre in attività per i ragazzi, abbiamo raccontato delle attività-esca, ci siamo inoltrati in una riflessione sui contenuti e sui metodi, aprendo un possibile mercato delle idee. Ogni scheda è scandita da queste tre tappe, affiancate da domande che

formazione

scheda



foto di Giancarlo Baracco



vogliono sollecitare il lettore, singolo o in équipe, a reagire immediatamente e a diventare così il vero protagonista del percorso di progettazione.

Quanto ai temi per le schede, i tre colori dovrebbero rivelare il segreto... altrimenti, vedi a p.151 de *Il progetto*. Ci sembra che tre ingredienti non debbano mai mancare per una catechesi incarnata nella vita: l'esperienza umana ed educativa, lo specifico dell'esperienza cristiana, il linguaggio scout, e così, entrando da ciascuna di queste porte si può accedere a un dialogo fecondo tra Vangelo, scoutismo e vita.

Che tipo di accoglienza, secondo la tua sensazione, ha avuto il primo volume del *Sentiero*?

Editorialmente, nonostante il prezzo, si è trattato certo di un grande successo, tanto che è in corso una ristampa. Quanto alla sua effettiva diffusione nella for-

mazione capi e all'utilizzazione nei gruppi, non ho elementi di prima mano, avendo dovuto diminuire bruscamente il mio impegno in Agesci negli ultimi due anni. Ricordo con piacere, comunque, diversi incontri di formazione capi in cui si esprimeva soddisfazione per una proposta così lineare e praticabile, un linguaggio accessibile e coinvolgente... ma avrei bisogno di riscontri più aggiornati.

Secondo te, le comunità capi sono state sufficientemente stimolate affinché possano diventare esse stesse autrici di altre schede in modo che il *Sentiero* possa raccogliere contributi «dalla base» e continuare nella pubblicazione?

Sono ottimista: lo ritengo inevitabile. Infatti, chi cercasse nelle schede attività da ricopiare rimarrebbe deluso, salvo realizzare qualche sgorbio educativo e catechistico. Come dicevo, le schede sono percorsi aperti, che vogliono motivare la formazione permanente dei capi, per la propria crescita nella fede e nella capacità di annunciare il Vangelo ai ragazzi. Una volta imparato il metodo, è auspicabilissimo e anche abbastanza facile applicarlo a temi e obiettivi non espressamente presenti nell'indice attuale del *Sentiero fede*. Molti staff di campi-scuola e di unità mi hanno detto di averlo fatto, con soddisfazione. Non resta che una cosa: inviare questi appunti di lavoro a "Proposta Educativa", magari per pubblicare man mano ulteriori schede da staccare e inserire nella collana.

Più in generale, nella tua esperienza di assistente ecclesiastico, qual è lo stato dell'educazione alla fede nella nostra associazione? Quali i nodi ancora da sciogliere e come il *Sentiero fede* si inserisce in questo cammino di evangelizzazione?

Il cammino dell'Agesci non si gioca su un pianeta diverso da quello delle nostre comunità diocesane e parrocchiali, e risente spesso delle loro stesse fatiche e difficoltà. Nonostante siano trascorsi 30 anni dal *Rinnovamento della catechesi* (è il titolo del documento-base che ha inaugurato la stagione dei nuovi catechismi), troppo spesso la fede è ancora intesa come fatto solamente intellettuale, o morale o, come oggi va per la maggiore, emotivo. Giovanni Paolo II ci chiama da tempo alla nuova evangelizzazione, e tuttavia è difficile coglierne il cuore in un più essenziale e globale incontro tra Cristo e uomo, Vangelo e vita, fede e cultura. Mi sembra il nodo della vera spiritualità cristiana, che non separa dal mondo e dalla storia, ma impegna ad una coerente e fiduciosa testimonianza. A mio avviso, l'Agesci non ha da rincorrere spazi di catechesi o di pastorale che non le sono propri (ad esempio, la preparazione ai sacramenti), mentre rischia di disattendere le sue straordinarie opportunità (ad esempio, per l'annuncio del vangelo agli adolescenti e ai giovani, così soli e privi di vero accompagnamento spirituale).

Nel volumetto degli strumenti ci si sofferma nel II capitolo sul tema cruciale del rapporto tra l'associazione e la parroc-

tre ingredienti

17

spiritualità





chia. Perché è così difficile far capire ad alcuni capi che essere scout ed appartenere alla Chiesa locale è la stessa cosa? E dall'altra parte, perché alcuni sacerdoti conoscono poco lo scautismo? È un problema di formazione nei seminari?

Il tema si allarga a si complica, e mi costringe a rispondere per cenni emblematici. Sono molto diverse le situazioni delle circa 25 mila parrocchie italiane, e molto diversi anche i gruppi scout. Tuttavia, è indispensabile fare tutti memoria viva del dono della fede, che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto, risalendo fino agli apostoli di Cristo. Non ci si inventa cristiani, non lo si diventa da soli, non si fa Chiesa in privato, nemmeno se siamo un'associazione con tanto di riconoscimento Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e preti *ad hoc*. Lo dico per esperienza: sono uno scout diventato prete, che ora fa servizio in un Seminario regionale, sentendomi come un baloo che insegna le parole maestre della Chiesa ai "cuccioli di prete".

Anche nei seminari entra l'aria un po' "fritta" del tempo che viviamo, in cui parliamo tanto di Chiesa e di pastorale, eppure faticiamo ad incontrarci da uomini e da figli di Dio, intorno al Gesù che abbiamo scelto di seguire. È un problema di essenzialità di proposta, di autenticità di ricerca, di umiltà nella relazione, di rispetto della vocazione di ciascuno.

Capo e catechista: quanta strada abbiamo ancora da fare perché gli educatori scout dell'Agesci si sentano in prima persona responsabili dell'educazione alla fede dei propri ragazzi, pur rispettando il ruolo fondamentale ed insostituibile dell'assistente ecclesiastico?

L'Assistente Ecclesiastico ha un ruolo fondamentale e insostituibile solo nell'accompagnare sacramentalmente il cammino umano e cristiano di capi e ragazzi: a lui la presidenza dell'eucaristia e il servizio della riconciliazione. Il *Sentiero fede* è stato pensato innanzitutto per i

gruppi senza AE, per «costringere santamente» ogni capo a misurarsi con quelle responsabilità che troppo spesso lo schiacciano alle sue incompetenze e incoerenze, per fargli scoprire, invece, che proprio lì si nasconde una provvidenziale opportunità di crescita, di risurrezione. Quante volte siamo chiamati a proporre ai ragazzi valori più grandi di noi: invece di censurarli per paura o debolezza, accettiamoli come una sfida e ricominciamo un cammino di ricerca di Dio, del Dio di Gesù Cristo e della sua Chiesa, senza facili sconti né arbitrarie riduzioni. Il miglior capo catechista, per me, è quello che vive la fede come un'instancabile esperienza di scouting, esplorandone con coraggio anche i meandri più impegnativi, per diventare una guida e una scolta capace di accompagnare con gioiosa sicurezza i suoi fratelli minori alla tenda dell'incontro con Dio. Con un grazie a tutti quelli che hanno collaborato a tracciare questo *Sentiero fede*... buona caccia e buon volo a tutti quelli che lo percorreranno. ■

dono della fede

opportunità

esperienza di scouting



Agesci, *Sentiero Fede - Gli strumenti, Le Schede (Accoglienza, Affettività, Amicizia, Attesa, Avventura, Corpo, Dio, Famiglia, Fede, Festa, Gioco, Impresa, Legge, Messa, Natura, Pace, Partenza, Passaggi, Politica, Preghiera, Promessa, Religioni, Responsabilità, Sacramenti, Sofferenza, Spirito Santo, Vita, Vocazione)*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000.



In 7.000 al giubileo degli scout lombardi

Perdono, riconciliazione, gioia



foto di Roberto Abelli

Il significato di un incontro preparato e vissuto intensamente

(di Fausto Migliori, Settore Comunicazioni Sociali Agesci Lombardia)

L'idea era nata lo scorso autunno in Consiglio regionale: creare un'occasione forte che suggellasse la partecipazione degli scout lombardi al Giubileo, un incontro di riflessione e di preghiera, di ringraziamento e di festa.

Prima di tutto un incontro, nel quale prevalesse il valore della

partecipazione di ciascuno, pur nell'eccezionalità delle dimensioni. Un'esperienza di essenzialità nei gesti, nei segni, nella modalità stessa di partecipare, dove ci fosse spazio per la gioia del ritrovarsi e per l'intimità della preghiera, per ripensare alle proprie scelte e per l'emozione di scoprirsi in tanti. Un incontro che

agli scout lombardi desse visibilità al loro essere chiesa, una chiesa unita nonostante la distanza geografica, capace di superare le difficoltà per presentarsi, in semplicità, davanti al Signore.

Di qui ha preso forma il giubileo scout della Lombardia: un pomeriggio incentrato sulla celebrazione eucaristica, con in coda un momento gestito dalle branche per la conclusione delle attività regionali. La data individuata: pomeriggio del sabato di Pentecoste, da sempre momento particolarmente significativo della spiritualità scout, occasione per riflettere sull'esperienza di crescita di un anno, stimolo per prepararsi con fede ed entusiasmo agli imminenti campi estivi. La località: la spianata del santuario della Beata Vergine di Caravaggio, in provincia di Bergamo.

E la partecipazione è stata così numerosa da sorprendere un po' tutti. Hanno aderito circa 7.000 scout di oltre 130 gruppi provenienti da tutto il territorio regionale, molti dei quali hanno dovuto sobbarcarsi ore di pullman per andare e tornare da Caravaggio (complici anche i trattori dei Cobas del latte in manifestazione), magari alla vigilia della giornata di chiusura delle attività di gruppo.

Il cammino verso il giubileo era stato preparato nei gruppi e nelle unità durante tutto il corso dell'anno, sulla base di percorsi proposti sulla stampa associativa, in sintonia con i contributi forniti dalle branche regionali. Guide e scout hanno così avuto l'opportunità di arricchire il proprio cammino personale, vissuto nella chiesa locale, con stimoli diretti provenienti dall'associazione.

data

partecipazione 19

cammino

incontro



foto di Giancarlo Baracco

Per sottolineare il significato di riconciliazione e rinascita della celebrazione del Giubileo, gli scout lombardi hanno voluto compiere un gesto concreto di solidarietà: tutte le unità hanno contribuito ad una raccolta di fondi a favore della campagna per la riduzione del debito estero dei paesi poveri, promossa dai Vescovi italiani

Lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte, con i loro capi, hanno vissuto uno dei momenti più forti dell'anno scout ritrovandosi per una volta insieme davanti all'altare del Signore per domandare perdono. Perdono per tutte le volte che è venuta meno la forza di mantenere fede alla propria Promessa, per la pigrizia che spesso rende vane le migliori intenzioni e per la mancanza di fiducia che spegne l'entusiasmo del cammino.

E per gli scout lombardi la celebrazione del giubileo, anno di riconciliazione con Dio, con gli uomini e con la terra, anno per riflettere su se stessi e sul mondo, anno per ricominciare, ha assunto così la dimensione del dono. Il dono di riscoprire un Dio amico, il dono di sentirsi amati e perdonati, il dono del coraggio di ripartire sempre. Sette fiaccole sono state accese all'inizio della celebrazione eucaristica, per simboleggiare i sette doni dello Spirito, dai quali ripar-

te l'alleanza di Dio con gli uomini, nasce la forza di rigettarsi nella mischia con nuovo entusiasmo, di ritrovare la felicità di donarsi ai fratelli nel servizio, di gridare con forza che lo scautismo è una cosa bella e che quando l'hai vissuto con intensità è davvero difficile farne a meno.

La celebrazione del giubileo è stata occasione di gioia profonda che ognuno ha sperimentato nel cammino di avvicinamento al santuario di Caravaggio. Gioia custodita e alimentata nel silenzio dei cuori durante i momenti del ritrovo e della santa messa e che è esplosa al termine della celebrazione nel saluto a don Roberto Davanzo, che dopo tanti anni lascia l'incarico di assistente regionale. Gli succede don Andrea Lotterio, già assistente regionale di branca Lupetti / Coccinelle, che ha concelebrato l'eucarestia insieme ad una cinquantina di assistenti scout.

Per sottolineare il significato di riconciliazione e rinascita della

celebrazione del Giubileo, gli scout lombardi hanno voluto compiere un gesto concreto di solidarietà: tutte le unità hanno contribuito ad una raccolta di fondi a favore della campagna per la riduzione del debito estero dei paesi poveri, promossa dai Vescovi italiani.

Sono seguite, a conclusione dell'incontro, la veglia per i rover e le scolte, la consegna dei guidoncini verdi per le specialità di squadriglia per gli esploratori e le guide, un momento di gioia animato per i lupetti e le coccinelle. Grazie al gruppo di lavoro che, sotto la guida di Gege Ferrario, per mesi e mesi ha curato l'organizzazione ed al gruppo scout di Caravaggio che ha gestito in maniera impeccabile il servizio di accoglienza ed assistenza mobilitando più di 60 volontari, tutto è terminato nei tempi fissati, conservando sempre quell'atmosfera di grande intensità e semplicità che ha colpito i giornalisti e i numerosi osservatori esterni. ■

20

perdono

donno

solidarietà

intensità e semplicità



Il verbo del Giubileo

Ricominciare

Vivere da scout l'anno santo

(di don Roberto Davanzo, Assistente Ecclesiastico della Lombardia)

Una foto di Baden-Powell lo raffigura mentre suona un corno che aveva portato con sé dalle sue lunghe campagne d'Africa quando era ufficiale dell'esercito inglese. Potrebbe ricordarci che la parola "giubileo" viene da una parola ebraica, "jobel", il corno di montone che ancora oggi gli ebrei fanno risuonare per dare inizio alle loro grandi feste. Proclamava l'apertura dell'anno giubilare, l'anno nel quale si doveva fare pace con Dio, con gli altri uomini, con la terra, l'anno nel quale si dovevano condonare tutti i debiti, per permettere a tutti di ricominciare. Questo è il verbo più bello del

giubileo: ricominciare.

Il giubileo serve per dire che il Dio dei cristiani è un Dio con cui si può fare la pace, che non se la lega al dito, un Dio che sa bene che i conti con lui non riusciremo mai a farli tornare del tutto e per questo ci fa una riga sopra, un Dio col quale si può mettere la palla al centro.

Per questo si deve fare festa: perché è diversa la vita quando si sa che anche le peggiori colpe possono essere azzerate, che la vita può diventare nuova.

Appunto, che si può ricominciare! La Chiesa ce lo ricorda ogni cinquanta anni, per seguire l'antica prassi del popolo di Israele. Ma

da quando è venuto Gesù questo è vero sempre, ogni giorno. Da quando è venuto Gesù è come se la storia fosse un unico, lunghissimo, anno giubilare.

Gli amici di Gesù potranno essere più o meno fortunati nella vita, ... ma se una caratteristica dovranno avere sempre, questa è quella dell'essere gente in festa, gente contenta, gente capace di vivere la vita come un gioco, gente capace di "sorridere e cantare anche nelle difficoltà": il loro Dio, il Dio che hanno conosciuto attraverso Gesù di Nazaret glielo permette.

Cosa può significare vivere il giubileo da scout?

Che cosa può significare "ricominciare" oggi? Direi tre cose:

- *L'orgoglio di essere scout*
- *La gratitudine di essere cristiani*
- *La voglia di raccontarlo ai nostri amici*

jobel

festa

21





foto di Giancarlo Baracco



22

siate onorati

1. L'orgoglio di essere scout

Non è la superbia, la presunzione che ci fa guardare gli altri dall'alto in basso, ma è la convinzione che l'avventura scout, il grande gioco dello scautismo, è un dono che non meritiamo, che la nostra vita sarebbe stata diversa se nessuno ci avesse invitato un giorno a giocare questo gioco.

Ai lupetti e alle coccinelle, alle guide e agli esploratori, ai rover e alle scolte dico:

- chiedete ai vostri capi di farvi fare un'autentica esperienza scout,
- dite loro che se siete entrati negli scout non è solo per passare il tempo, ma per diventare grandi, nei boschi e in montagna;
- fate loro capire che siete contenti che vi dedicano molto del loro tempo e insieme esigete che abbiano la competenza necessaria.

Ai capi dico: siate onorati di poter svolgere il vostro servizio e impegnatevi a costruire delle comunità capi che garantiscano per lunghi anni un impegno educativo nel quartiere e nella parrocchia in cui operate.

2. La gratitudine di essere cristiani

All'orgoglio di essere scout si deve aggiungere la gioia della fede. Si tratta di passare da una fede

vissuta come insieme di doveri, di precetti, di leggi da rispettare... ad una fede che è la scoperta di essere stati scelti da sempre, per una grande avventura: la vita.

Non sappiamo perché siamo nati in quest'epoca, in questa famiglia, in questa situazione che ci ha fatto incontrare il mistero di Gesù.

Sappiamo, però, che non è un merito. Sappiamo che si tratta di un regalo da approfondire, da comprendere a fondo. Un regalo che è proibito ritenere scontato ed ancora più proibito vivere con abitudine.

Essere scout è una straordinaria occasione per vivere la fede con gratitudine e responsabilità.

3. La voglia di raccontarlo ai nostri amici

Se vivremo il giubileo così, allora, non potremo non sentire la voglia di raccontare a tutti di queste nostre scoperte, di questi doni ricevuti. Avremo voglia che tutti riuscissero a farle e che tutti potessero riceverli.

Forse la gente si allontana dalla fede perché non incontra cristiani contenti.

Forse i gruppi scout chiudono (o non se ne aprono di nuovi) perché non siamo abbastanza con-

vinti che essere scout sia una grande fortuna.

Sono convinto che la qualità del nostro giubileo la misureremo anche:

- dalla grinta e dalla serietà con cui ci prepareremo ai prossimi campi estivi,
- dal numero di gruppi che a settembre riaprirà le attività,
- dal numero di capi che avrà il coraggio di dire: «è troppo bello, non posso lasciare il servizio...».

Il giubileo è un dono e un impegno

È sempre così con il nostro Dio: quando ti fa dei regali, poi, vuole che li metta in circolazione, che non te li tenga solo per te.

Per questo il giubileo è un dono immeritato, ma che diventa impegno, perché la vita attorno a noi non cambia per un colpo di bacchetta magica, ma solo con la fatica di tutti.

E noi siamo contenti di poterla fare con Gesù e per Gesù.

Raccontano gli antichi maestri del popolo di Israele che quando il buon Dio creò il mondo non c'era verso di farlo stare in piedi: continuava a rotolare via. Fino a quando il buon Dio non inventò il perdono, vi appoggiò il mondo e il mondo stette in piedi.

Auguri che anche il giubileo del 2000 aiuti le nostre unità, i nostri gruppi a restare in piedi e a camminare in questo nuovo millennio. ■

Questo è il testo dell'omelia proposta durante la messa il 10 giugno a Caravaggio.

Ci auguriamo che possa offrire spunti di riflessione per il cammino personale e di comunità capi. E tutti auguri di buon giubileo!

grande fortuna

perdono



Alla ricerca di validi sussidi educativi

I tanti perché

L'adulto ed il bambino sono accomunati da domande simili

(di Paola Dal Toso)

Chi ha fatto la terra? Perché io vivo? Perché sono io? Cos'è la morte? Perché c'è chi soffre? Chi è Dio? Perché dobbiamo morire?

Non soltanto i bambini si pongono domande come queste. Sono vecchie quanto il mondo, perché da sempre l'uomo comune se le pone. E non finisce mai di pensarle. Eppure questi perché sono quelli essenziali che nel corso della crescita pongono con una certa insistenza anche i ragazzi. Basti pensare ai bambini che quando iniziano con i "perché" non la finiscono mai: ogni risposta suscita immediatamente un'altra domanda. È impossibile diventare grandi senza farsi domande. Tanti sono gli interrogativi che rivolgono agli adulti. In termini educativi sappiamo che non è la scientificità della nostra risposta che conta, se anche a volte non siamo in grado di rispondervi,

non è quello il problema. L'importante è ascoltare le domande dei bambini e dei ragazzi, prenderli sul serio. E poi, accompagnarli nella scoperta di quanto vanno cercando, camminare insieme, guidarli in un approccio con le nuove realtà suscitando in loro quel senso di meraviglia e di stupore che in termini di educazione alla fede, li predispone ad avviare un dialogo con il Creatore.

A volte ci scervelliamo alla ricerca delle formule giuste per parlare ai bambini, andiamo a tentoni pieni di incertezze riguardo la validità del nostro linguaggio, mentre ci potremmo avvalere di alcuni strumenti. Ne segnaliamo alcuni che ci sembrano particolarmente utili per un dialogo educativo, editi dalla Elle Di Ci.

Che meraviglia la terra! è un libro tridimensionale, animato, interattivo, pieno di sorprese per

attrarre l'attenzione dei bambini, e divertendoli, imparare a scoprire ed amare questo bellissimo mondo creato da Dio e abitato e da una gran quantità di animali, ma soprattutto dall'uomo, che è il suo gran capolavoro. A conclusione del racconto biblico della creazione del mondo, l'invito a riflettere sulla responsabilità dell'uomo che, purtroppo, non ha gran cura del dono della terra: l'ha rovinata abbattendo le foreste ed inquinando aria e fiumi.

Simile al precedente nelle caratteristiche il volume *Sei fantastico, Gesù!* che introduce alla conoscenza dei principali fatti della vita di Gesù. I vari elementi interattivi, come ad esempio, personaggi che si animano tirando apposite linguette, stimolano la fantasia di chi sfoglia il libro e parla al suo cuore, favorendo la scoperta della persona di Gesù e del suo messaggio. I testi sono accompagnati dalle citazioni dei brani evangelici di riferimento.

Chi vuole conoscere le curiosità dei bambini, sicuramente rimarrà affascinato dalle 150 domande scelte tra le più frequenti che i piccoli pongono ai loro educatori, su argomenti religiosi, in fami-

domande

responsabilità

scoperta 23





domande

glia, a catechismo, al gruppo e nell'ora di religione a scuola. Splendidamente illustrato, *Ma Dio è felice?* risponde anche alle domande riunite in dodici capitoli. Sono domande che vanno in tutte le direzioni, come i fuochi d'artificio. Alcune sono di tutti, altre sono veramente sorprendenti, perché nessuno ci aveva mai pensato; domande talvolta semplici e leggere come acqua chiara, altre volte così pesanti e dolorose che commuovono e sconvolgono chi le ascolta.

C'è un momento, nella vita degli adolescenti, in cui la fede ricevuta da bambini in maniera inconsapevole non basta più. Mille domande si affacciano all'orizzonte: perché credere? Cosa c'è dopo la morte? Perché devo andare a Messa? Perché la Chiesa dice sempre di no?... Ne troviamo un esempio in



Quando la fede rompe, che raccoglie circa 200 lettere di adolescenti indirizzate alla rivista "Primavera". Conosciamo bene i "nostri" novizi ed i ragazzi dell'alta squadriglia che vivono un momento importante in cui la fede infantile si prepara a diventare una fede adulta, *quando "rompe"* con le abitudini del passato per diventare più vera e più forte. Questo testo può essere per i ragazzi, un manuale da consultare al bisogno, quando la vita e la fede provocano, tormentano, interpellano. Invece, gli educatori possono trovarvi tanti spunti per animare incontri e veglie, per

avviare momenti di dialogo e di confronto, per imparare un metodo ed un linguaggio con cui accostare i giovanissimi e aiutarli a trovare le risposte alle domande più profonde del loro cuore.

Un altro esempio di originale utilizzo del linguaggio moderno è quello proposto nel simpaticissimo libretto di V. Antonioli, *Pronto? sono Dio*. A partire dall'immagine di un Dio che ha in mano il cellulare, l'autore aiuta a decifrare le "telefonate" che fa nelle situazioni concrete quotidiane, soprattutto quelle vissute da un educatore. Infatti, Dio ci chiama tutti i giorni, ma capita che non sentiamo la sua voce perché non ci interessa.

Come fa a comunicare con noi il Padre eterno? Per ascoltarlo non basta avere un udito fine, occorre anche un cuore capace di sentirlo. ■

linguaggio

24

La route dello Spirito



Carissimi capi di branca Rover / Scolte, al capitolo 13 del Vangelo di Matteo troviamo il: **discorso parabolico** con la *parabola del seminatore* *parabola della zizzania* *parabola del lievito* *parabole del tesoro e della perla* *parabola della rete*

e a conclusione...

⁵¹ "Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". ⁵² Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Ed ecco noi, forse con un po' di pretesa ad impegnarci nel fare altrettanto... ed a proporre ai "nostri" rover ed alle "nostre" scolte un'esperienza *nuova* che trova radici nei precedenti campi

Bibbia e manifestazioni evidenti oggi in una proposta di forte spiritualità scout alla luce della Parola di Dio.

Esperienza vissuta e sforzo di essere interpretata secondo le divine scritture sarà la sfida della *route dello Spirito* che si terrà in Abruzzo, seguendo itinerari eremitici in suggestivi luoghi consoni ad un profondo incontro con se stessi, con Dio e con il creato compreso in essa l'umanità bisognosa di riconsiderare attuale l'incontro e la trasmissione dei dati fondamentali della nostra fede...

Invitare i giovani a tale esperienza significa aver compreso il messaggio della trasmissione della fede che spesso, a causa dei nostri limiti, non riusciamo a donare nella completezza della sua esigenza...

Non è un'offesa, è solo la realtà che spesso ci fa scontrare con i nostri limiti ed allora saper cogliere occasioni significherà saper collaborare insieme per accogliere quella proposta di salvezza che parte dal Padre viene mediata dal Figlio e trova compimento nello Spirito Santo. Amen! Cioè, *così sia!*



Un testo semplice, libero, nudo

Se non l'avete mai letto

La relazione di coppia e l'etica liberante del *Cantico dei Cantici*

(di p. Claudio Barretta sj, dell'équipe campi Bibbia)

L'inno all'amore della coppia amante, così come espresso nel testo biblico del *Cantico dei cantici*, continuerà ad attraversare i secoli, dandosi a popoli e culture diverse, come profezia di una relazione tanto intima all'umanità, quanto al suo Creatore. Meraviglierà sempre quella freschezza descrittiva simile ad un guizzo sincero, apparentemente ingenuo, ma che trova in sé quell'autorevolezza necessaria per lanciarsi senza esitazione nel cuore dell'uomo come nel cuore di Dio senza più distinguere.

Giustamente Bonhoeffer, in una delle sue lettere dal carcere, avrà modo di scrivere: «... a proposito del Cantico dei Cantici. Mi piacerebbe leggerlo proprio come un canto d'amore terreno. Questa è forse la sua migliore interpretazione "cristologica"»¹.

Accogliendo tale suggerimento e addentrandoci nella lettura del testo biblico, scopriamo innanzi

tutto che esso è:

- **semplice**, al contrario dei nostri complessi ed intricati percorsi relazionali;
- **libero**, lì dove noi abbiamo assoggettato questa parola alla mera interpretazione soggettiva;
- **nudo**, di contro alle strutture di difesa cristallizzate intorno al cuore dell'uomo.

Il Cantico è "troppo" semplice

A colui che si appassiona nella lettura del *Cantico* capita spesso di rimanere meravigliato dalla sconcertante semplicità espressiva del testo. Sull'onda di tale semplicità, ci s'inoltra fino a scoprire una poesia estremamente familiare con i percorsi del piacere amoroso e dell'intimità di coppia: il Cantico appare tanto semplice quanto diretto. Cadono sottocchio modalità espressive che lì per lì imbarazzano, lasciando tra il meravigliato e lo scandalizzato, ma senza riuscire mai a conside-

rare "spregiudicato" il nostro Testo. Infatti, ci s'imbatte continuamente in versi ed espressioni poetiche di una delicatezza nuova, che non è più riconducibile al semplice pudore, ma ad uno sviluppo di relazioni che fluiscono libere, come affrancate dalle norme propriamente umane. Ecco che allora il canto d'amore della coppia amante, mentre così si esprime, già sta presso il suo Creatore, il quale, d'altra parte, si comunica attraverso di esso, senza bisogno d'imporre altre norme comportamentali che Lui medesimo.

Il Cantico è "troppo" libero

Altro è il momento in cui ci si può sentire, non tanto scandalizzati, ma spiazzati. Ciò avviene quando la coppia amante sembra non darci tregua in quanto ad intraprendenza. Tutto si può dire di loro, ma non che siano mediocri nell'amore, mentre noi, nonostante la rivendicata libertà sessuale, ci ritroviamo immaturi e bloccati. Siamo infatti abituati a fermarci ad ogni passo, vagliando più volte le stesse cose, un po' per moralismo e un po' per innato istinto di protezione, che mal sopporta l'essere integral-

delicatezza

canto d'amore

25



disegno di Pierre Joubert

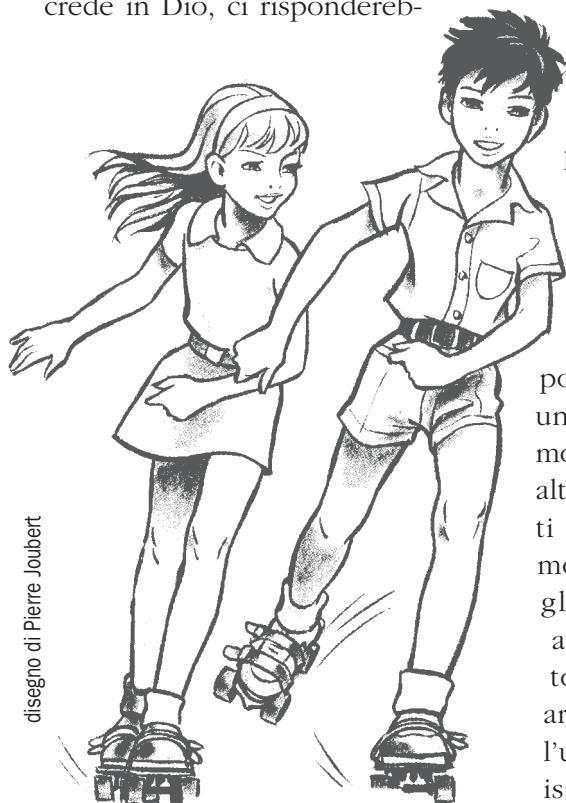


inno alla libertà

mente esposti, per paura di rimanere sbilanciati in avanti e quindi soli. Il *Cantico* si staglia, invece, come un inno alla libertà coraggiosa ed ardita, provocante ed appassionante, un inno alla libertà necessaria ed intrinseca all'amore. Giammai un inno all'"amore libero"! Lui e lei saranno infatti sempre più capaci di consegnarsi, di perdersi, di lasciarsi reciprocamente penetrare, e questo perché l'unico metro valido che trovano per misurare la loro libertà è, appunto, l'altro, e non se stessi. Questo metro, però, avrà sempre un'unità di misura superiore a quella che la coppia sarà riuscita a prevedere. Tale scarto, a cui riconosciamo ormai un sapore trascendente, farà del *Cantico* un autentico inno alla libertà dell'amore.

26 Il *Cantico* è "troppo" nudo

Se provassimo ad interrogare una coppia, chiedendole perché crede in Dio, ci rispondereb-



disegno di Pierre Joubert

«... a proposito del
Cantico dei Cantici.
Mi piacerebbe leggerlo
proprio come un canto
d'amore terreno.
Questa è forse
la sua migliore
interpretazione "cristologica"»

be forse dicendo: "Perché «Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato» oppure "Perché «Le sue gambe sono colonne d'alabastro»? È improbabile che ciò avvenga, dal momento che è difficile concepire un "credo" religioso che passi necessariamente per tali espressioni. Invece, il *Cantico*, partendo dalla percezione sensoriale, entra nell'interiorità degli amanti, per contemplare da qui quell'inafferrabile senso di nudità che la coppia amante vive, e che verrà poeticamente espresso dentro un percorso amoroso fatto di momenti in cui ci si scopre e altri in cui ci si copre, momenti in cui si spoglia l'altro e momenti in cui si viene spogliati. Questo movimento alterno non è solamente frutto di delicatezza poetica o arte allusiva, quanto piuttosto l'unica modalità che l'Autore ispirato trova, per affermare

categoricamente che lo scoprire, lo spogliare - come l'intimità sessuale - nudità estrema - è per eccellenza atto teologale, prerogativa e gesto amoroso di Dio, lavoro della sua forza creatrice e redentiva. Sembra quasi che l'Autore ispirato, non concedendo al mero gesto umano un ruolo poetico assoluto, cerchi oltre, trovando così in Dio un coartefice del cammino di nudità.

Occorre a questo punto domandarci cosa possa dire il *Cantico* in ordine alla nostra maturità affettivo-sessuale e alla necessaria educazione all'amore. È evidente che il testo non è un corso di educazione sessuale.

Piuttosto, esso si riversa sul lettore come un dono di grazia, dono che abbiamo voluto raccogliere nell'espressione più volte ripetuta: "troppo". Tra il "sufficiente" ed il "troppo", vive, infatti, lo spazio della rivelazione, nel quale s'inserisce la nostra fede. È proprio in quest'ambito che, ad esempio, san Paolo troverà il coraggio di ricordare l'etica nuova data dal Cristo, nuova nonché discontinua rispetto al senso comune della cultura ora ellenistica, ora giudaica. Quanto proviene dall'essere stati liberati e amati costituisce l'orizzonte ed il contenuto del "troppo", che lasciandosi contemplare, evoca la possibilità di una nuova prassi agapica, caratterizzata da una morale determinata non più dalle convenzioni, ma dalla relazione liberante di Dio. ■

¹ D.Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, p.242.

dono

nuova prassi



Abbraccio di Pietro e Paolo, sec. V-VI, Antiquarium Castellamare di Stabia



Alle origini della storia della Chiesa

Con Pietro e Paolo

La storia, il culto, la memoria

(di Lucio Sembrano)

Alle origini della cristianità: così si può riassumere l'intento che ha generato la rassegna presso il Palazzo della Cancelleria a Roma, fino al 10 dicembre 2000, dedicata a "Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria".

Si tratta di un'iniziativa promossa per presentare la straordinaria vicenda di questi due apostoli, la loro storia e la presenza nel corso del primo secolo dopo Cristo a Roma, città destinata a diventare cuore della cristianità. L'intero percorso della mostra costituisce una preziosa documentazione, particolarmente qualificata, per la presenza di circa duecento eccezionali reperti iconografici e pezzi archeologici preziosissimi, così

che si ha un'idea precisa del contesto letterario, artistico e culturale all'interno del quale si è sviluppato il cristianesimo.

Il visitatore è aiutato a intuire la situazione di Roma, nel primo secolo caratterizzato da una forte crisi spirituale, dove Pietro e Paolo si fanno promotori e testimoni del Vangelo fino a trovare la morte. La comunità cristiana, dunque, manifesta sin dai primi secoli interesse appassionato per la vicenda di Pietro e Paolo e sui luoghi legati al loro martirio ed alla sepoltura inizia un culto destinato ad assumere nel tempo forme sempre più significative. La gente, infatti, ha un rapporto familiare con i due Principi degli

apostoli che invoca per ottenere intercessioni, protezione, forza. Il loro esempio è un riferimento anche per il cammino personale, perché per seguire il Cristo e annunciarlo, Pietro e Paolo sono stati capaci di dare la propria vita. La visita alla mostra può costituire un'opportunità estremamente qualificata per ripercorrere e seguire le tracce di colui che ha ricevuto da Cristo risorto il mandato di essere fondamento visibile della sua Chiesa e dell'Apostolo delle genti. Inoltre, è un'occasione per puntare l'attenzione sulle origini della tradizione cristiana, che ha visto nei due apostoli, il fondamento della Chiesa e riscoprire la religiosità popolare che ha saputo tramandare episodi biografici, conservare ricordi e custodire ogni segno della loro presenza nella città eterna.

A conclusione del percorso della mostra si ha la percezione della viva continuità del ministero di Pietro che riceve un mandato come suo vicario, da parte di Cristo risorto, presente ancor oggi nella nostra storia.

Un modo anche questo per continuare nel proprio itinerario di crescita nella fede, grazie all'incontro con l'espressione di quanto hanno trasmesso a noi coloro che ci hanno preceduto. Ed è proprio quanto sembra suggerire l'espressivo intenso sguardo che i due apostoli, Pietro e Paolo ritratti mentre abbracciandosi si salutano prima del martirio, rivolgono verso l'osservatore. ■

Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria - Palazzo della Cancelleria a Roma, fino al 10 dicembre 2000.

origini

27

continuità

sguardo



foto di Michele Sommella



Nel maggio 2000 la sospensione temporanea dell'associazione scout del Burkina-Faso, ratificata dalla conferenza mondiale Wosm (Organizzazione Mondiale del Movimento scout) di Durban, è divenuta definitiva nell'ultima riunione del Comitato mondiale Wosm. La ragione principale della sospensione è il mancato rinnovo delle cariche associative che da più di sei anni sono ricoperte dalle stesse persone. Tale mancato rinnovo dipende dalla mancata convocazione che perdura dallo stesso tempo.

A livello internazionale, in cooperazione con gli scoutismi svizzero e francese, si sta meditando di sospendere il supporto all'associazione in via ufficiale, come invito esplicito a fare qualcosa per migliorare la dimensione democratica delle strutture associative.

*(Fabiola Canavesi e Franco Iurlaro,
Incaricati nazionali al settore Internazionale)*

Chiacchierando con il Commissario regionale

Gli scout burkinabei

Impegno a tutto campo in zone di frontiera

(di Michele Sommella)

Nell'estate del 1999, partecipando, in quanto agronomo, ad un'operazione di verifica dei progetti di sviluppo della Fao (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura) per il Burkina-Faso, Marco ha conosciuto Jean Desiré Stanislas Tiendrebeogo, giovane agente di

commercio e Commissario Regionale di Kadiogo per l'Associazione Scout Burkinabea, che ha fatto da guida nel paese dell'Africa centro-occidentale.

Jean ha accettato l'invito rivoltagli da Marco di trascorrere a Napoli le vacanze di Natale. Così dopo peripezie inenarrabili, volte

a convincere l'Ambasciata Italiana dello scopo turistico della partenza, è riuscito ad arrivare a Napoli e vedere la per la prima volta l'Italia e il Nord del mondo.

La sua presenza a Napoli è stata l'occasione per conoscere da vicino, "di persona" per così dire, una realtà scout completamente diversa dalla nostra. Infatti, Jean ha presentato uno scoutismo di frontiera, che insegna a leggere e a scrivere, a combattere l'Aids e sensibilizza in favore dell'emancipazione della donna.

Di tutto ciò ne abbiamo parlato in occasione della cerimonia della firma del Protocollo d'Intesa tra Fao e Fis (Federazione Italiana dello Scouting), che costituisce un'occasione importante per coinvolgere i giovani nella lotta contro la fame. La Fao ha stretto un accordo con la Federazione Italiana dello Scouting per verificare la realtà dei fatti, visitare i luoghi cui sono rivolti gli interventi e monitorare l'efficacia dei progetti.

Come mai la scelta cade proprio sullo scoutismo?

La Fao cercava giovani dinamici, autonomi e capaci di coinvolgersi e verificare i progetti in Burkina-Faso. Lo scoutismo costituisce la migliore organizzazione giovanile, per presenza, diffusione e competenza che potesse adempiere l'incarico.

In cosa consistono questi progetti?

Gli sbocchi sono molti, ma al momento quelli che interessano il Burkina-Faso hanno come obiettivo lo sviluppo delle attività primarie quali: agricoltura, allevamento e promozione della piccola impresa.

Protocollo d'Intesa

sviluppo



Come partecipa l'Italia a tutto questo?

Per consentire lo sviluppo dell'agricoltura, si devono prima di tutto favorire le condizioni ambientali: bisogna arrestare la desertificazione, soprattutto nel nord del Paese, e l'Italia ha le tecnologie per farlo. Infatti, nel nord del Burkina-Faso corrispondente alla fascia occidentale del deserto del Sahel, il progetto prevede l'impianto di acacie per combatterne l'avanzamento.

C'è già stato un contributo concreto?

Certo, il Governo Italiano ha donato un particolare aratro, detto "delfino", capace di spaccare la dura crosta superficiale del deserto e consentire così il lavoro manuale degli agricoltori. Ed è proprio questo progetto che sono venuti a monitorare gli scout della Fis la scorsa estate.

Ma i progetti non riguardano solo l'agricoltura?

No, la Fao attraverso il Telefood - una specie di Telethon contro la fame -, finanzia svariati microprogetti che riguardano l'allevamento, l'artigianato e la piccola impresa in genere. La gioventù soffre molto la disoccupazione, dunque, si appoggia allo sviluppo dell'attività privata, ma per cominciare c'è bisogno di un capitale seppur minimo. Ecco che il Telefood svolge la sua azione di finanziamento. Le famiglie che hanno goduto del finanziamento lo restituiscono garantendo così la possibilità ad altri di riceverne.

E lo scoutismo?

Lo scoutismo gioca un ruolo importantissimo nello sviluppo del paese, perché l'educazione va ben al di là della stessa esperienza scout; vivendo l'itinerario

desertificazione

aratro

finanziamento



foto di Michele Sommella

Lo scoutismo nel Burkina-Faso

Lo scoutismo è stato introdotto nel Burkina-Faso dai missionari cattolici; troviamo le prime sedi a Fada N'gourma, nell'est del paese (1940-1941), a Ouagadougou, la capitale (1940) ed a Bobo-Dioulasso (1942).

L'associazione degli scout burkinabea è pluriconfessionale e s'ispira ai valori della società africana e dello scoutismo mondiale. Preferisce il dialogo tra le religioni ed ha carattere ecumenico.

L'associazione scout burkinabea è membra della Federazione Burkina-bea dello Scautismo, che raggruppa tre associazioni: due miste (Scout du Burkina e Eclaireurs Eclaireuses du Burkina) ed una femminile (Guide du Burkina), ed è membra della confederazione internazionale cattolica dello scoutismo e del Movimento Mondiale degli Scouts.

L'associazione degli scout burkinabea è diretta da una commissione generale aiutata da un ufficio internazionale, e comprende otto regioni: Kadiogo, al centro del paese, dove c'è la capitale del Burkina-Faso; Camoé, al sud-ovest; Houet, all'ovest, capitale economica; Boulgou, al sud-est; Passoré-Yatenga, al nord; Mouhoun, al sud-ovest; Boulkiemde -sanguié, al centro-ovest; Bourgou-riba, al sud-ovest.

Ogni regione ha un Commissario regionale assistito da un'équipe di 7

persone; in ogni regione ci sono le cellule di base dell'associazione che sono le unità.

L'unità comprende più pattuglie e può essere:

- una troupe (4 pattuglie di 8 ragazzi o ragazze);
- una muta (4 sestiglie di 6 persone);
- un dieklou (il clan, diviso in 4 saka di 6 o più persone).

La fraternità mondiale dello Scautismo

Oggi gli scout del Burkina-Faso intrattengono ottimi rapporti con gli scout di tutti i paesi, in particolare con quelli italiani.

Le relazioni con lo Scautismo mondiale

L'Ufficio mondiale dello scoutismo a Ginevra, tramite l'intermediazione della federazione, lavora in stretta collaborazione con lo scoutismo burkinabeo per scambi di informazioni, invia incaricati per stage di formazione, fornisce documentazione pedagogica.

Il movimento mondiale, ha espresso apprezzabili commenti sulla vitalità dell'associazione burkinabea ed ha organizzato più volte incontri con i suoi rappresentanti.



educativo scout, i giovani possono imparare a guardare al futuro con coraggio e ottimismo.

Dunque, l'attività scout del tuo paese s'interessa della formazione dei giovani...

Non solo. L'80% del paese è analfabeta. Nelle zone rurali lo scautismo contribuisce all'istruzione raggruppando nei villaggi vecchi e bambini per fare lezione. Con l'aiuto di associazioni scout straniere sono state costruite alcune scuole. A Reo nella regione Sanguie, una zona centro occidentale del Paese, è stato creato un Centro per la Formazione Professionale. Nel 1992 alla scuola elementare di Gango, regione di Kombossiri, nel nord-est, è stato donato materiale didattico; nel 1993 gli scout svizzeri hanno donato una scuola materna a Latouden, nella regione Yago, ed hanno partecipato, in partenariato con quelli burkinabej, alla ristrutturazione di un'altra.

Un contributo importante per l'istruzione, dunque.

Sicuro, ma è anche occasione di socializzazione. Soprattutto nei villaggi.

Scautismo per tutte le età

La pedagogia attiva proposta dall'ANMS a tutte le associazioni nazionali prevede che si tenga costantemente conto delle caratteristiche proprie di ogni persona e di ogni età.

Per questo, basandosi sul comportamento dei giovani, lo scautismo del Burkina ha formato tre gruppi di età coerenti e che presentano delle caratteristiche omogenee:

- 7-11 anni (lupetti)
- 12-16 anni (esploratori/esploratrici)
- 17 e più (clan).

In ogni gruppo di età è stata messa in opera un'applicazione particolare della pedagogia scout.

Lupetti (7-11 anni)

L'accento è stato messo sull'immaginazione e sul gioco. Il legame tra la realtà ed il mondo immaginario è fatto d'interessanti fattori educativi per i bambini. Tutto il Lupettismo si basa sul gioco, che è il centro stesso del metodo, corrispondendo a ciò che appassiona il bambino, che vive in piccole squadre, chiamate sestiglie, che formano una "Muta" (Branco), diretta da un gruppo di capi.

Esploratori/esploratrici (12-16 anni)

È la branca più conosciuta dello scautismo, in cui i giovani vivono gli anni più difficili della loro crescita. È l'età dell'entusiasmo ed i giovani trovano nello scautismo il luogo privilegiato per il loro bisogno d'azione: campi, cantieri, operazioni di sviluppo comunitario ne forniscono loro l'occasione.

Rover (17 anni o più)

È lo scautismo per: giovani contadini, giovani impiegati, studenti delle superiori o universitari. Questi si organizzano in gruppi di 6 o 10 persone

per riflettere, intraprendere azioni, iniziarsi ai problemi della vita. Il gruppo di rover è detto "Saka"; più "Saka" possono raggrupparsi, condividere le loro attività all'interno di un gruppo detto "dieklou", il cui capo è eletto dai rover stessi all'interno del gruppo.

Le attività dei rover consistono in seminari e dibattiti sui problemi politici, socio-economici, in riflessioni sui problemi dei giovani e sul dialogo con gli adulti, in conferenze sulle questioni più scottanti, in imprese di sviluppo comunitario.

Anche se non si può partecipare direttamente alle attività, si può avere un incarico come quadro: lo scautismo è aperto a tutti ed a tutte le età.





Allora, c'è differenza tra lo scautismo rurale e quello cittadino?

Una certa differenza c'è; per quanto i giovani che fanno scautismo, sono soprattutto i poveri sia in città che in campagna; le stesse attività hanno obiettivi diversi. Nei villaggi le riunioni costituiscono un'occasione di socializzazione tra uomini e donne e ciò favorisce l'emancipazione di queste ultime, il che è ancora un grave problema in tutta l'Africa. Inoltre, i rover in città realizzano molte iniziative di servizio nelle campagne per la prevenzione dell'Aids o di altre malattie, come, ad esempio, la dissenteria. Potrà sembrare assurdo, ma oltre mille bambini, sotto i sette anni, muoiono ogni anno per disidratazione dovuta alla diarrea causata dall'acqua non potabile. L'attività dei rover consiste nell'informare la gente dei villaggi di bollire l'acqua prima di bere, di aggiungere sale o zucche-

ROVER

ro per combattere la disidratazione ed anche di identificare le sorgenti infette o inquinate.

Ultimamente ci siamo occupati della deforestazione intensiva ed abusiva, un'altra piaga del mio paese.

Puoi esprimere una breve valutazione della tua visita in Italia?

Sono stato a Napoli, Roma e Milano, ospite degli amici che sono stati in Burkina-Faso l'estate scorsa. È stata un'esperienza indimenticabile per l'accoglienza che mi hanno dato, ma soprattutto ho ricevuto stimoli per lavorare ancora in partenariato con le associazioni scout italiane. Presenterò alcuni progetti al mio rientro al Commissario generale: sarebbe importante andare avanti nell'organizzazione di attività che coinvolgono italiani e burkinabei, poiché questo costituisce un'importante opportunità di mobilitazione per i giovani del mio paese. ■



foto di Michele Sommella

31

Orientamenti dello Scautismo in Burkina-Faso

Cultura

Gli scout burkinabei partecipano a una nuova cultura negro-africana che affonda le sue radici nel passato ancestrale dell'antica e gloriosa Africa ed è contemporaneamente veicolo di valori propri nuovi rivolti con libertà verso il futuro.

Politica

Lo scautismo burkinabeo è apolitico. Questa posizione si basa su alcuni punti fondamentali:

- l'associazione scout non sostiene alcun partito politico, rifiuta di essere oggetto di un gruppo politico né lo strumento di un governo;
- ogni scout, e soprattutto i responsabili, ha le sue proprie convinzioni politiche, che non devono essere confuse con quelle dello scautismo;
- nessun capo può coinvolgere l'associazione in un'azione politica, sempre che non siano tempi di grandi

difficoltà per il paese (guerra) e tutta l'associazione decida di intervenire;

- il Servizio agli interessi del paese è il solo caso in cui l'associazione presta il suo aiuto.

Scautismo apolitico ma attivo

Lo scautismo burkinabeo, conformemente alla carta dell'OMMS, dà, soprattutto ai capi, una formazione politica grazie ai dibattiti, alle conferenze ed agli incontri con gli adulti e le organizzazioni sindacali e politiche.

Formando uomini responsabili, capaci di giudizi corretti in ogni situazione, di scelte ed impegni coerenti, l'associazione compie un'azione politica positiva, ma non di parte.

Lo scautismo burkinabeo resta, così, una scuola di educazione alla democrazia; si oppone ai regimi dittatoriali, all'oppressione politica, economica e sociale ed a tutte le forme di ingiustizia.

Ogni uomo, infatti, è potenzialmente agente di sviluppo, ma solo una formazione adeguata lo rende un fattore attivo ed efficace: la forza di un movimento dipende dalla sua indipendenza.



Cliccando in Internet

È nato



ORGANIZASCOUT

Un nuovo sito scout per il servizio educativo

(di Virgilio Politi)

Navigando su Internet nel sito Agesci (www.agesci.org) sotto "Novità & Informazioni" troviamo un link al sito *Organizascout* (web.tiscalinet.it/scoutmania) che, come richiama il sottotitolo, offre informazioni, idee, suggerimenti per uno scautismo organizzato. Potremmo per curiosità cliccarci sopra per vedere cosa offre oppure potremmo ignorarlo considerandolo uno degli innumerevoli siti che ormai giornalmente vanno ad allungare i database dei motori di ricerca sotto la voce "scout".

Organizascout ha l'ambizione di proporsi come un servizio per tutti i capi dell'associazione che affrontano la fatica del servizio educativo con i ragazzi e nasce dalla collaborazione tra il settore nazionali e regionali all'Organizzazione.

È il frutto di un anno di lavoro in cui, partendo dai bisogni emersi dai capi, sono stati individuati gli argomenti da trattare; ora si spera che ora sia uno strumento gradito ed utile.

Il sito è diviso in due sezioni fondamentali:

- *Organizzare per educare* mette in evidenza come l'azione dell'educatore scout per essere efficace deve essere supportata da capacità tecniche che richiedono anche specifiche competenze organizzative. Inoltre, sottolinea che organizzare in un contesto educativo richiede attenzioni e modalità ben precise. È un invito a superare quella logica che pre-

vede la separazione tra chi pensa e chi fa, il che, se è in linea con i tempi odierni, non rispecchia il modo di essere scout, che è un insieme di pensiero ed azione visute insieme. È anche una rilettura del metodo in modo insolito, perché offre riflessioni in contesti che spesso riteniamo meno importanti, ma che costituiscono, poi, la quotidianità del servizio.

- *Le questioni legali* affronta un tema di grande attualità associativa ed offre la opportunità di chiarire quali sono le responsabilità di fronte alla legge quando si svolgono le attività scout. Sempre in questa sezione si trovano tutte le leggi regionali che regolano i campi estivi sia in tenda sia in accantonamento, con indicazioni e consigli che possono risultare utili soprattutto quando si decide di fare un campo fuori dalla propria regione. Assicurazioni, legge sulla privacy, Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (Onlus) sono inseriti a completamento dell'argomento con schede ed indicazioni precise.

Fondamentale per la riuscita di questa parte è stato il contributo di alcuni capi che hanno offerto le proprie competenze professionali e che con pazienza hanno

accettato modifiche e chiarimenti per mettere in un linguaggio accessibile argomenti difficili.

Prossimamente verranno inserite altre due sezioni già definite (*L'organizzazione nel gruppo - Case e terreni da campo*), mentre sono gradite proposte di nuovi temi da trattare e si accettano contributi che possono rendere più completo il sito web.

La scelta di un sito web, invece di un manuale cartaceo nasce dalla volontà di rendere accessibile a tutti queste informazioni a costi bassissimi e soprattutto, vista la natura degli argomenti trattati, dalla necessità di dover fornire informazioni continuamente aggiornate.

È possibile, comunque, ma solo per alcuni argomenti, scaricare dei files in formato MS Word da stampare e leggere successivamente. Per rendere vivace e gioiosa la navigazione, il sito web è arricchito dei disegni realizzati da Roberta Becchi che collabora con la sua matita con "Camminiamo Insieme" e qualche volta le sue vignette rendono più immediata la comprensione dell'argomento. Ai capi gruppo verrà distribuito gratuitamente un CD-ROM con tutto il contenuto del sito e la cui "riproduzione è vivamente consigliata e la diffusione gradita".

Non c'è l'ambizione ad essere il sito scout più cliccato d'Italia, ma la speranza che, quando il "puntatore del topo" passa da *Organizascout* ad un altro sito, sia stato fornito un aiuto a risolvere un dubbio o un problema e, siccome non è stato messo il contatore degli accessi, sarà il "tam-tam" associativo a misurarne il gradimento. ■





Nel centenario del primo francobollo scout

Scoutismo e filatelia

(di Maurizio Cavalli, Presidente dell'Associazione Italiana di Scout Filatelia)



A prima vista il mondo scout e quello della filatelia sembrano essere molto distanti: uno, infatti, evoca l'aria aperta e l'avventura, l'altro la stanza asettica ed ordinata del collezionista. È molto interessante e curioso, invece, ricordare, a distanza di cento anni, come l'idea dello scoutismo sia nata da un fatto strettamente legato alla posta e ai francobolli.

Siamo a Mafeking, importante nodo ferroviario dell'Africa sud-orientale, nell'anno 1899; il colonnello inglese Baden-Powell è a capo della guarnigione che presidia la cittadina, quando le vicende legate alla guerra anglo-boera fanno sì che si ritrovi assediato dalle forze del generale boero Cronje, di gran lunghe superiori. Alla mercé dei cannoni nemici, Mafeking resiste per ben 217 giorni, fino a quando è liberata da una colonna inglese. In quelle circostanze estremamente drammatiche emergono il carattere, l'abilità e la fantasia di B.-P. il quale non solo riesce ad evitare la caduta della cittadina in mano al nemico, ma tiene alto il morale dei soldati e della popolazione con iniziative le più diverse. Viene, infatti, pubblicato un giornale con le notizie dell'assedio con la scritta "esce tutti i giorni se i cannoni lo permetteranno"; sono emesse banconote, disegnate dallo stesso B.-P. usando per matrice una mazza da cricket; si

tengono concerti ed è organizzato anche un servizio postale locale per permettere di far avere notizie agli amici senza il rischio di uscire allo scoperto, oltre che per lo scambio di ordini tra il comando e la prima linea. I "postini" sono ragazzi della guarnigione organizzati da lord Cecil in un corpo di cadetti.

Svolgono il loro servizio prima su cavalli catturati al nemico, poi, visto che questi finiscono in cucina, su biciclette; sono comandati dal più grande di loro, Goodyar, nominato sergente maggiore. All'inizio viene pagata una piccola somma per il servizio, ma in seguito alla confusione creata dalla scarsa conoscenza contabile dei ragazzi, si fa strada l'idea di stampare francobolli locali perché sta terminando la scorta di quelli ufficiali, con la sovrastampa "Mafeking besieged".

Pensando di fare cosa gradita al suo superiore, il capitano Greener utilizza una fotografia di B.-P. per realizzare la matrice fotografica per la stampa dei francobolli su carta sensibile azzurra. Nello stesso tempo è preparata anche una lastra sensibile raffigurante il sergente maggiore Goodyar in bicicletta. Pur sorpreso, B.-P. accetta l'idea dei francobolli locali che sono diffusi il 7 aprile 1900: il taglio da un penny, con il sergente in bicicletta e il 10 aprile il taglio da 3 pence, con il busto di B.-P., nei

due formati da 18, 5 e 21 mm. su carta azzurrina, nelle due tonalità chiara e scura, senza filigrana, su foglietti da 12 esemplari, perforati con dentellatura 12.

Malgrado lo scopo dell'emissione sia quello di svolgere un servizio strettamente locale, i soldati e la popolazione usano questi francobolli anche per affrancare corrispondenza diretta fuori città, soprattutto dopo l'esaurimento delle scorte dei francobolli ufficiali; sono, infatti, note buste affrancate con questi francobolli e annullate dopo la fine dell'assedio avvenuta il 17 maggio 1900, e altre con affrancatura mista.

Dall'ottimo comportamento dimostrato dai cadetti-postini, B.-P. prende l'idea per fondare qualche anno dopo il movimento scout, come lui stesso racconta nei suoi scritti a cominciare dalla "Prima chiacchierata al fuoco di bivacco", introduttiva al suo libro più importante e conosciuto, *Scoutismo per ragazzi*. ■

francobolli

33

L'Associazione Italiana di Scout Filatelia

Lo sai che migliaia di francobolli ed annulli postali di tutto il mondo illustrano lo scoutismo, il suo metodo, le sue attività e la sua storia?

Lo sai che anche attraverso la filatelia e la storia postale puoi migliorare la tua conoscenza dello scoutismo?

Lo sai che attraverso la filatelia scout puoi conoscere capi di altre città e nazioni?

Se pensi di essere interessato alla Filatelia Scout ti invitiamo a prendere contatto con l'Associazione Italiana di Scout Filatelia (A.I.S.F.) - Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna - tel. 051/495590, o con il suo Presidente Maurizio Cavalli - Via Bembo, 40 - 30172 Mestre (VE).

Mafeking

iniziative



foto di Giancarlo Baracco

La frequenza universitaria comporta, in genere, problemi per un gruppo scout. Il fatto che rover, scolte e capi frequentino corsi di studio per accrescere le loro competenze e offrire così un servizio migliore alla società, viene considerato un guaio solo perché spesso li costringe ad allontanarsi dalla città nella quale abitualmente vivono anche il gioco scout.

Quale può essere il ruolo di un gruppo di scout universitari? Si tratta di una via di mezzo fra una comunità rover / scolte e una comunità capi, che sono due tipi di comunità completamente diversi sia nelle proposte sia nelle intenzioni dei singoli membri.

Ci sono stupende testimonianze di gruppi scout universitari ben avviati e che sono riusciti a trovare uno stile di lavoro che sembra funzionare. Purtroppo, esistono anche realtà si segno opposto, che non sono riuscite a decollare e sono rimaste alla fase delle domande, in questo caso senza risposte.

C'è chi, poi, frequenta l'università continuando a partecipare alle attività del suo gruppo d'origine e finisce per divenire una sorta di "pendolare col fazzolettone": le

riunioni di comunità capi, staff e di branca sono concentrate nel fine settimana durante il quale studiare, ovviamente, diventa impossibile ed uscire fuori dagli orari, anche di una sola mezz'ora, diventa un problema. Per non parlare, poi, delle uscite, sempre più difficili da fare a causa del giorno sempre introvabile (esami, assemblee, attività di zona, regione, compiti di esonero, viaggi...).

Questa, purtroppo e per fortuna, è la situazione "normale", visto che al giorno d'oggi una grande percentuale di giovani si iscrive al primo anno di università e, di questi, molti continuano le iscrizioni agli anni successivi.

Un'opportunità, quella che credo sia la migliore e di cui mi piacerebbe discutere con tutti voi, è quella che vede il capo scout universitario prestare servizio in un gruppo della città dove ha sede l'ateneo, per il rover e la scolta inserirsi, in collaborazione con il clan / fuoco di provenienza, in quello della città nella quale si troverà i prossimi anni.

Personalmente, ho sperimentato, con ottimi risultati devo dire, la prima di queste due possibilità entrando in una comunità capi dell'Aquila composta praticamente per metà da studenti fuori sede e per metà da persone del posto. Innanzi tutto, in questo modo si ha la possibilità di conoscere realtà e modi di vivere lo scautismo, a volte molto diversi, con-

Idee per essere Scout all'università

Crescere in un'altra comunità capi

(di Giovanni Cielo, capo gruppo e capo clan Chieti 1)

frontarsi continuamente con persone della propria comunità capi che, però, portano con sé un background culturale differente dal tuo e, grazie all'intenso lavoro di staff con queste persone, giungere spesso ad una soluzione comune che molte volte è migliore delle singole diverse proposte. E questo io lo chiamo "crescere nella diversità".

Senza togliere il fatto che la comunità capi diventerà la tua vera comunità capi, non una sorta di "parcheggio": ho avuto modo di iniziare e concludere il mio iter di formazione capi, la possibilità di fare servizio come capo reparto e capo branco, alla quale avrei dovuto rinunciare se avessi voluto fare il pendolare o, per lo meno, vivere con più fatica e soprattutto ho avuto modo di imparare ad essere pronto non solo ad accettare realtà diverse, ma viverle, comprenderle, farle proprie, farle diventare per quel tempo e in quel luogo, la mia realtà momentanea.

In fondo, la vita altro non è che una serie di realtà momentanee e noi altro non siamo che una sorta di mercenari al servizio del Signore, pronti a portare il nostro servizio dove ci viene richiesto.

Purtroppo, tornando nella mia città alla fine degli studi, dove questo discorso degli scout "fuori sede" non esiste, ho ritrovato una certa difficoltà all'aprirsi a "culture scout diverse", a adattarsi a situazioni diverse da quelle del proprio



gruppo, insomma, al portare il proprio servizio in un altro gruppo, anche se questo è distante solo pochi chilometri dal nostro.

Su questo credo che oggi si debba lavorare sull'imparare ad essere dei capi "pronti" a rispondere, dove ci è richiesto, con il nostro servizio, anche se è l'altro gruppo a domandarlo, quello che non sopportiamo, quello che ha vinto l'edizione passata del torneo cittadino di palla - scout, quello che ha Akela che non ha capito niente del metodo... solo così potremmo garantire una continuità educativa anche a livello cittadino. E interpretare in maniera più corretta, credo, lo spirito di fratellanza e del servizio, a noi tanto cari. ■



foto di Giancarlo Baracco

Il gruppo all'interno dell'università
(di Domenico Siracusano, capogruppo e don Giuseppe Raggi, assistente ecclesiastico Messina 14))

Nell'ambiente universitario messinese, è stata avviata l'iniziativa "Coordinamento Scout

Universitari" (CSU) aperta a quanti, intendono mantenersi nello spirito e nello stile "sempre scout" anche all'università.

Ne proponiamo la "carta" sperimentata nel tempo, nella fiducia che l'esperimento possa essere ripreso liberamente da qualcun altro di buona volontà negli atenei d'Italia, adattato alla realtà ambientale, seguito con entusiasmo. In fondo, si tratta di far uscire lealmente allo scoperto da eventuali mimetizzazioni, quanti che, anche all'università, intendono "servire".

Suggeriamo di leggere insieme la "carta", sperimentarla, proporla agli amici delle associazioni scout (Agesci, Cngei, Fse), sostenere, anche con la partecipazione, chi se ne fa carico. Infine, chiediamo di inviarci eventuali osservazioni, rilievi e suggerimenti, in qualunque momento, particolarmente in maggio, quando vorremmo raccogliere le fila delle idee e delle realizzazioni.

Il Coordinamento di (non degli) Scout Universitari non intende sostituire all'università associazioni scout o gruppi ecclesiali.

La proposta non si pone all'interno delle associazioni scout per facilitare l'impostazione, l'avvio e la prosecuzione di una concreta presenza scout all'università, per assicurare margini di personale libera adesione, per rispettare la scelta che il CSU non intende (né può) essere contemplato nelle strutture scout delle zone.

Al coordinamento di scout universitari aderiscono, in modo personale e libero, scout (studenti, docenti e personale non docente) censiti o già censiti in qualsiasi associazione scout,

impegnati insieme a vivere all'interno dell'università lo stile scout, a esprimervi una presenza attraverso gesti e giudizi concordati, a stimolare il dialogo tra coloro che vivono nello stesso ambiente, a avviare un rapporto con quanti dall'università sono usciti di recente a conclusione dello studio (per valorizzarne le esperienze) e con quanti all'università intenderebbero immettersi (per favorire l'inserimento nel CSU).

Il "Coordinamento Scout Universitari" organizza un incontro generale ad inizio anno accademico (novembre) per concordare i programmi ed un altro a fine anno accademico (giugno) per verificare idee, strutture, attività; inoltre, un incontro mensile di facoltà, un giorno concordato per affrontare i problemi propri della facoltà e per studiare il collegamento con altri gruppi universitari.

Il "Coordinamento Scout Universitari" è guidato dal coordinatore, eletto da tutti gli aderenti al primo incontro, e dai responsabili delle facoltà, eletti nelle facoltà, che si riuniscono, discutono formalmente con "referenti scout" da loro scelti, animano le facoltà con attività in stile scout. Inoltre, pubblicano un "Volantino CSU" fotocopiabile per contattare i colleghi, per seguire il cammino del CSU, per comunicare e dibattere idee, per invitare i colleghi alle iniziative, sempre aperte a tutti.

Il "Coordinamento Scout Universitari" intende impegnare ad essere scout sempre e dappertutto (università compresa), a coinvolgersi dove i giovani chiedono un aiuto per la preparazione alla vita ed offrire all'ambiente lo stile scout di testimonianza. ■



Un progetto tutto da realizzare

A scuola per insegnare l'avventura

La ricerca di un percorso di collaborazione

(di Michele Chinosi e Sara Pizzolato)

L'idea di un progetto mirato alla pubblicizzazione delle metodologie educative del Lupettismo, nasce dopo aver ascoltato l'intervento del direttore della scuola elementare statale "G. Ungaretti", invitato ad una riunione di comunità capi di Sesto Calende. Grazie alla sua disponibilità e alle nuove disposizioni di legge (autonomia scolastica, legge Bassanini, circolare del Provveditorato agli Studi di Varese (Sez. 1 AA GG; Prot n° 18805 /c/32 del 10/01/2000), Protocollo d'intesa tra Agesci e Ministero della Pubblica Istruzione del 25/11/1999, siamo giunti alla formulazione di un progetto, che, se valutato positivamente, potrebbe diventare attività fissa ogni anno.

L'offerta del gruppo scout di Sesto Calende è quella di far sapere ai ragazzi dell'ultimo triennio della scuola elementare che tra le varie attività pensate per loro, sportive e no, ce n'è una che può sembrare "diversa" dal solito. Riteniamo che in una realtà frammentaria come quella di Sesto Calende, solo l'unione tra

più agenzie educative possa dare veramente frutto. Per questo intendiamo avviare un proficuo e continuativo rapporto con l'ente scolastico. L'età che va dagli 8 ai 10 anni sta assumendo un'importanza grandissima, vista la tendenza nei giovani, indirettamente (o inconsciamente) incoraggiati dai genitori, ad assumersi il prima possibile le loro responsabilità, fenomeno che si manifesta nella scelta,

sempre più anticipata, del modo migliore e più proficuo per impiegare il loro tempo libero.

Vorremmo poter far vivere ai ragazzi l'esperienza della proposta educativa scout che si rivela tutt'oggi attualissima. In particolare, intendiamo far sperimentare il vivere in comunità a contatto con la natura, prendere spunto dal *Libro della Giungla* di Rudijard Kipling, nell'utilizzo educativo di B.-P., far conoscere la figura di Gesù, "fratello maggiore" e di san Francesco, far sperimentare il gioco, la manualità, l'autonomia, per imparare a diventare "cittadini del mondo".

Una serie di tre o quattro incontri di un'ora circa ci permettono di far vivere ai ragazzi un'avventura

nuova e diversa, un assaggio di quello che possono trovare "dagli scout".

Abbiamo richiesto alla scuola la collaborazione di alcuni docenti, disposti a modificare il piano delle loro lezioni per questi tre giorni; il periodo per la realizzazione è fissato per il mese di settembre 2000.

Il progetto coinvolge anche i direttori delle scuole elementari dei comuni limitrofi, Taino e Angera, che sembrano entusiasti. Le maestre e i maestri non sono da meno. Facendo un rapido conto abbiamo stimato il numero di bambini che riusciremo a incontrare tramite quest'iniziativa sono circa 1500! ■



disegno di Pierre Joubert

far sperimentare

assaggio

36

offerta



Un pool per l'editoria dei ragazzi

Amici di carta

Testate educative riunite a confronto

(di Paola Dal Toso)

L'idea di un pool per i "giornalini" cattolici nasce al seminario un seminario di studio, riflessione e confronto tra associazioni ed editori sulla stampa per ragazzi promosso il 6 maggio scorso dall'Azione cattolica ragazzi e dal Copercom, il Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione. A quest'ultimo aderiscono 22 associazioni di ispirazione cristiana con obiettivo quello di valorizzare le potenzialità della comunicazione sociale.

Che efficacia riveste la comunicazione a stampa destinata a bambini, adolescenti e preadolescenti? Quali contenuti propone?

L'editoria giovanile sembra in crisi, braccata dal proliferare di nuove tecnologie, dalla diffusione di Internet e dallo strapotere della televisione, che dispensa miti e modelli spesso fuorvianti e diseducativi. Un panorama per certi versi desolante è stato evidenziato da Angelo Nobile, esperto di letteratura giovanile e collaboratore alla cattedra di Pedagogia generale dell'università di Genova: la produzione periodica per la cosiddetta età evolutiva, a prescindere dai periodici cattolici, mira soprattutto a scopi commerciali, dando prevalenza all'immagine sulla parola scritta. Fumetti, pochi racconti, messaggi spesso fatui e stereotipati, divismo (poster, gadgets...), banalizzazione dei pro-

blemi adolescenziali nelle pagine della "posta del cuore", spesso ricettacolo di consigli per esperienze sessuali a buon mercato.

Inoltre, l'editoria deve fare i conti con un bambino/ragazzo "stakanovista", plurimpegnato in attività diverse che lo portano lontano dalla lettura e soprattutto dalla riflessione, con un bisogno di crescere che brucia le tappe, spesso soddisfatto da offerte per adulti: trasmissioni, Informazioni, giornali...

Eppure, ad ogni educatore sensibile non può sfuggire l'eccezionale importanza che ancora rivestono, nell'era multimediale, le letture periodiche dei bambini e dei ragazzi. Le oltre venti testate educative per minori, sono consapevoli che oggi, più di ieri, hanno un ruolo importante, possono costituire un vero e proprio "antidoto al bombardamento mediatico che riempie bambini e ragazzi di informazioni, ma senza formazione". Anche a noi dell'Agesci siamo convinti del ruolo educativo, formativo e ricreativo della comunicazione scritta. La stampa sta a cuore perché ci dà la possibilità di incontrare e ascoltare il mondo dei ragazzi, per individuarne i bisogni di crescita. Che i giornali rappresentino l'occasione per narrare i loro mondi e responsabilizzare le scelte, costituendo nello stesso tempo uno strumento di identità e di appartenenza, ne sono convinti anche i capi redattori delle nostre riviste associative. Ed abbiamo riscontri da parte dei ragazzi per ritenere che, tutto sommato, i nostri prodotti piacciono. Che l'argomento "stampa" ci interessi è fuor di dubbio, se non altro anche perché la spesa

Copercom

immagine





osservazione

per produrre le riviste per i nostri ragazzi in termini economici rappresenta una buona fetta del bilancio associativo.

Approfondendo il senso e i modi di fare giornali educativi oggi, al seminario è emersa l'esigenza di creare luoghi e momenti di osservazione comuni alle diverse associazioni per monitorare il mondo dell'editoria e per realizzare quella mediazione culturale necessaria perché la stampa cattolica esca dal silenzio e sia conosciuta a livello educativo (scuola) e dagli esperti del settore. Per uscire dall'anonimato che mortifica prodotti di qualità, occorre mettere in comune professionalità e risorse. Inoltre, poiché nessun prodotto sopravvive senza pubblicità né strategie di vendita, è necessario smettere

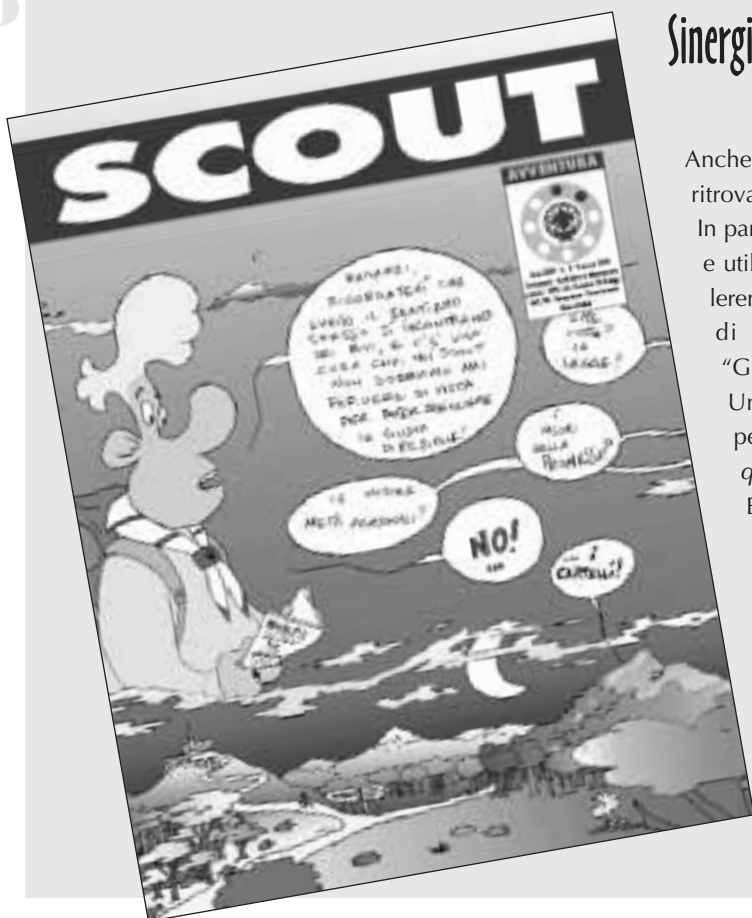


Festa, la rivista dell'Azione Cattolica Ragazzi dai 9 agli 11 anni

con lo stile del "ciascun per sé", superare l'isolamento e creare un'agenzia di marketing comune per piazzare prodotti che hanno qualità e contenuti... da vendere. In questo senso il pool di testate cattoliche per ragazzi consente di presentarsi alle agenzie di pubblicità con un numero di lettori significativo.

Si sono ipotizzati collegamenti tra i rispettivi siti Internet, la messa in comune di archivi fotografici, scambi di autori, sondaggi sulle tendenze dei lettori. Primo passo concreto di questa concertazione tra i giornali per ragazzi sarà una versione per i più piccoli del sussidio sulla campagna comune sulla riduzione del debito estero dei paesi poveri, come richiesto dal Comitato ecclesiale. ■

sussidio



Sinergie della testata "Scout"

Anche i capi redattori delle riviste "nostre" associative si sono ritrovati il 15 aprile per dar vita ad una sinergia.

In particolare, desideriamo mettere i capi in grado di valorizzare e utilizzare nel rapporto educativo, le riviste. Per questo segnaleremo in anticipo in "Proposta Educativa" soprattutto quei temi di particolare rilevanza che verranno affrontati in "Giochiamo", "Avventura", "Camminiamo Insieme".

Un tentativo, se non altro nelle intenzioni, è già stato fatto per il numero di "Camminiamo Insieme" dedicato alla *Vita quotidiana*, come si può leggere nel precedente "Proposta Educativa", a pp.30-31.

Sappiamo che la nostra buona volontà fa i conti con il servizio da volontari ed i tempi di produzione. A questo proposito, segnaliamo, viste le continue proteste che giungono per il ritardo con cui arriva la stampa associativa, che il periodo intercorrente tra la chiusura di qualsiasi numero in redazione e l'arrivo della singola rivista a casa di ognuno, non è imputabile alla responsabilità della redazione, quanto piuttosto di chi si occupa della stampa e della spedizione.



Incredibile, ma vero

Tonache e zaino

Resoconto di una route speciale

(di don Giuseppe Di Corrado)

Dal 6 all'8 giugno, nei boschi del monte Arcibessi, in località Chiaramonte Gulfi (Ragusa), si è svolta una route alla quale hanno partecipato tutti gli assistenti dei gruppi della zona Iblea e per un giorno è stato presente anche l'assistente regionale, monsignor Sebastiano Gozzo.

Ad un progetto così ambizioso, circa tre anni fa, nessuno ci avrebbe creduto.

Proprio tre anni fa, è stata realizzata dai responsabili di zona, una route per seminaristi degli ultimi anni di teologia. Si pensava che nel futuro quei giovani potessero verosimilmente trovarsi in parrocchie con gruppi scout al loro interno. Quella route ha avuto un forte successo. Parecchi di quei giovani, ordinati presbiteri, sono stati recentemente mandati in parrocchie con gruppi scout e di questo siamo riconoscenti al nostro vescovo, monsignor Rizzo.

Poiché in tanti gruppi scout il prete si trova a svolgere un servizio senza aver mai avuto modo di vivere l'esperienza scout, in quanto assistente di zona, ho cominciato ad incontrare gli assistenti dei singoli gruppi scout, uno ad uno, più volte. Così mi sono reso conto che l'opera di sensibilizzazione, soprattutto se rivolta a sacerdoti, è lunga, complessa, qualche volta anche faticosa. Oltretutto, le difficoltà che loro incontravano con lo scautismo non potevano essere risolte a tavolino: se il primo



foto di Michele Sommella

approccio con il metodo scout è solo teorico, un assistente, anche giovane, rischia seriamente di non comprendere nulla.

Un bel giorno arriva la richiesta: facciamo un'esperienza scout tutta nostra. Mettiamoci in gioco, in tutti i sensi!

Finalmente si era creata la domanda, si era svegliato l'interesse.

Decidiamo insieme tre giorni che vadano bene per tutti, non di fine settimana per ovvi motivi, e quando scocca l'ora X, zaino in spalla, si parte. Non succede tutti i giorni vedere sette assistenti scout in route.

Durante la strada lo zaino diventa una cosa sola col nostro corpo, la strada in salita è veramente dura e le spine dei cardi ci fanno sudare ancor più del previsto. Tutto toccato con mano, con le mani sporche e con la preghiera che, entrando dai piedi, esplose nel cuore e quando arriva alla mente diventa modo di pensare e, perciò, stile di vita.

Vivere una caccia francescana ci ha fatto entrare nel clima della branca Lupetti / Coccinelle e ci ha fatto rendere conto che dentro ciascuno di noi c'è un bambino che

stenta ad esprimersi, che ha bisogno di essere accolto e riscoperto dalla nostra razionalità molto spesso totalizzante. Eppure, Gesù ci aveva sinceramente avvertito: "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc. 10,15). Ridiventare bambini nel modo più autentico, senza banalizzare niente della sensibilità e del cuore di un bambino.

Abbiamo sperimentato l'avventura della branca Esploratori / Guide: il grande gioco, il fuoco da campo, la veglia notturna e la bellezza della strada, percorsa in stile Rover / Scolte: strada in salita per arrivare ad una vetta, ad un rifugio, a una bella sorgente d'acqua fresca, dove la gioia ci fa dimenticare la fatica!

Ci siamo confrontati su temi, quali: Progetto del capo, l'Assistente in comunità capi, Patto associativo.

Noi scout - preti una cosa l'abbiamo capita durante questa route: per essere i santi del terzo millennio e volare in alto nella nostra proposta di fede, dobbiamo farci bambini ed avere un cuore semplice come quello di Gesù.

Insomma, che lo scautismo ci abbia fatto innamorare maggiormente di Gesù? ■



Un tema sempre attuale

Educare all'ambiente

(di Carlo Lanza)

Le popolazioni antiche si sentivano completamente dipendenti dalla natura. L'uomo era legato anche spiritualmente alle piante e agli animali che gli permettevano di vivere, era soggetto ad un equilibrio basato sulle risorse spontanee della terra che regolavano il numero delle persone in base alla disponibilità. Tale equilibrio che non poteva essere superato, pena la morte per fame. Questo portava sentirsi parte dell'ambiente.

Con la pratica dell'agricoltura, che ha favorito il radicamento di popolazioni e la conseguente nascita di grandi città, si sono dovute trovare sempre maggiori quantità di cibo facendo un'agricoltura estesa e proiettata alla conquista di sempre maggiori aree. Ciò ha fatto nascere nell'uomo l'idea che la terra è un dono divino illimitato, che può dominare e manipolare a suo piacimento, compresi gli animali e le piante. Questo modo di pensare lo ha portato a collocarsi "al di fuori": in uno stato di estraneità dall'ambiente naturale, ritenuto soggetto passivo da dominare.

Solo da pochi anni l'umanità si sta accorgendo che deve fare i conti con il fatto che acqua, suolo, aria sono beni limitati e non si può aumentarne il consumo indefinitamente. Non vi è nulla di gratuito: ogni produzione ha un costo ambientale e se questo intacca la possibilità di rigenerazione, è un furto a

danno dei nostri figli.

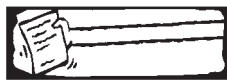
Simili problematiche sono di carattere planetario e il mutamento delle attuali tendenze appare particolarmente difficile. C'è un modo per riscattarci da questa prigionia: l'educazione ambientale. La conoscenza, non solo scientifica, la consapevolezza di queste problematiche è l'unico mezzo che garantisce un corretto rapporto con la nostra terra. Appare sempre più necessaria la visione globale dei problemi ambientali, perché essi prescindono da appartenenze di qualsiasi tipo. Il paradigma dell'educazione ambientale è: agire sull'ambiente significa agire sul-

l'uomo e viceversa.

Il metodo scout con la sua visione internazionale, che si propone di far giocare assieme i ragazzi senza distinzione di razza, nazionalità, religione, condizioni economiche, per insegnare il dialogo, sembra fatto apposta. Come educatori, dobbiamo evitare di proporre il tema con una serie di proibizioni simili ai cartelli dei giardini pubblici. Educare all'ambiente con il metodo scout è proporre e far scoprire nuove forme di libertà. Quali e in che modo costituisce oggetto di studio della Pattuglia Ambiente che opera presso la base scout di Costigliola. ■



foto di Novella Signorini



Un'eredità a cui attingere

Desideriamo ricordare il nostro caro ed indimenticabile amico e fratello Michele Pignatelli. Siamo abituati a dire, e purtroppo anche a sentirci dire, che il tempo guarisce tutto, è la migliore medicina, guarisce tutti i mali e cicatrizza qualsiasi ferita. Certamente, a distanza di un anno, questa medicina non ha sortito nessun effetto perché la cicatrice è ancora aperta.

È una ferita che ci accomuna tutte quelle persone che per tanti anni gli hanno vissuto accanto, hanno lavorato insieme a lui e noi, scout, che abbiamo vissuto e condiviso con

Michele idee, progetti, pensieri, gioia, amarezza, delusioni e tanti altri sentimenti.

Vogliamo ricordare particolarmente la sua essenzialità e dinamicità di elaborare e concretizzare progetti, così come lui ci ha educati a fare.

Tre punti hanno costituito la sua filosofia di vita.

1. Agisci sempre in sintonia con la tua coscienza, da cristiano, non agire mai in funzione di ciò che fa o dice un'altra persona;
2. Lascia agli altri l'onore di mettersi in evidenza, di apparire, di salire sul piedistallo;
3. Eccomi pronto a servire.

Per rendere tangibile la nostra stima, l'affetto e la riconoscenza



per tutto quello che ha fatto Michele, come uomo e come educatore, per accettare la sfida che ci lancia, insieme con i capisquadriglia abbiamo deciso di chiamare di sostituire il nome del reparto del gruppo scout Taranto 15 "Volo d'Aquila".

La scelta di questo nome non è stata una scelta a caso. Infatti, "Volo d'aquila" ha rappresentato e rappresenta, ancora, quella grande operazione di solidarietà che Michele ha progettato, programmato, coordinato e diretto a livello nazionale verso il popolo albanese, coinvolgendo tutti gli scout d'Italia e non, giovani ed adulti.

È quell'operazione che meglio ha espresso il concetto di: «Ama il prossimo tuo come te stesso; sono venuto per servire, non per essere servito».

Con questo gesto, vogliamo impegnarci a portare avanti il suo pensiero, proseguendo sul percorso tracciato attraverso la testimonianza di valori che Michele ha sempre evidenziato in ogni circostanza.

Michele Pignatelli ci ha lasciato un'eredità che tutti, dal più piccolo dei lupetti al più grande dei capi, dal gruppo, alla zona, alla regione abbiamo il dovere e la responsabilità di non disperdere, e da cui tutti abbiamo il diritto e l'obbligo di attingere.

Comunità Capi Taranto 15

In zona Assisi

Stiamo attrezzando un posto particolarmente isolato,

distante 4 km dalla basilica di San Francesco ad Assisi, perché ci siano tutti i "comfort essenziali" per le esigenze di vacanze di branco o di cerchio

oppure route.
Gli interessati possono rivolgersi a:
Roberto Piccioni
Via Becchetti, 23/E
06088 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG)
Tel. - fax: 075/8043397;
cell. 0335/6848477
e-mail: actasystem@libero.it

"Proposta Educativa", 1999, 6, pp.36-39, ndr), che accoglie minori in difficoltà. Sinceramente non nego, un po' di titubanza, nell'incarico a me affidato, perché pensavo di non avere le competenze adatte per offrire un servizio efficiente, o in ogni modo rendermi utile alle esigenze dei piccoli ospiti della "Casa di Kim".

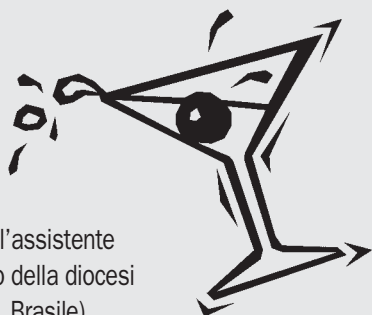
Un'esperienza da raccontare e provare

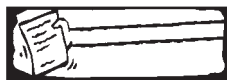
Sono stato invitato a svolgere un servizio di volontariato presso la "Casa di Kim" (cfr.

Mi sono trovato, quindi, in un'emozionante avventura per circa quattro giorni di vivere a contatto di tre bimbi albanesi: due gemelli di cinque anni e l'altro di sei, ospiti della "Casa di Kim" perché sottoposti a cure ed assistenza

Auguri auguri auguri

Sulla torta del **Caltanissetta 5** ci sono dieci candeline per festeggiare l'anniversario del gruppo e la nomina dell'assistente ecclesiastico a vescovo della diocesi di Coxim (Mato Grosso, Brasile). Buona strada, padre Antonino Migliore!





medica particolare, che nella loro terra non potrebbero avere. Sono affetti da malattie gravi, facilmente intuibili, quindi, continuamente sottoposti ad esami e terapie.

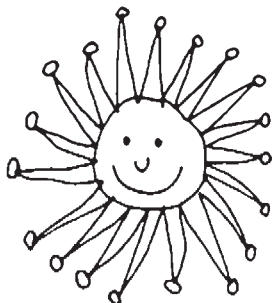
Questi bambini trascorrono il loro tempo libero con i volontari che occupandosi di loro, oltre al gioco, cercano di insegnare la lingua e la cultura italiana che facilmente apprendono.

Il progetto di questi volontari va oltre la semplice assistenza, avendo come obiettivo il graduale inserimento dei bambini e delle loro mamme nella vita quotidiana di un quartiere alla periferia di Roma.

Alla "Casa di Kim" si ha l'impressione di essere in una grande famiglia dove tutti si conoscono e si aiutano fra di loro. Gente che conosci da poco, ti sembra di conoscerla da sempre. Ciò che cattura al primo impatto con loro è la spontaneità e l'impegno al servizio del prossimo, non perché i volontari siano di provata esperienza scout e non, ma in quanto sentono il servizio in maniera forte ed allo stesso tempo umile.

Un grazie di cuore per l'opportunità di servizio offertami.

Mimmo Pontrelli
Rutigliano 1 (Bari)



Perché se ne vanno

L'articolo Perché se ne vanno apparso in "Proposta Educativa", 12/2/2000, 1, pp.5-7, che illustrava i risultati dell'indagine sul calo dei censiti, ha sollecitato numerosi capi a prendere la penna in mano. Pubblichiamo alcuni stralci delle numerose lettere giunte in redazione.

Dall'inchiesta svolta emerge che la maggior parte degli abbandoni avviene non già nell'età dei passaggi, ma quando i ragazzi sono chiamati ad assumersi qualche responsabilità, qualche impegno diretto.

Per comprendere meglio la ragione degli abbandoni sarebbe necessario indagare anche sul contesto sociale di provenienza di questi ragazzi, per comprendere se lo stile di vita proposto dall'esperienza scout è uno stile che trova, seppur in maniera limitata, riscontro in qualcun altro degli ambienti in cui si svolge la vita di questi ragazzi.

Rispetto ai messaggi che provengono da più parti ai ragazzi, improntati ad un individualismo esasperato, all'ottenere tutto e subito, all'apparire anziché all'essere, l'esperienza scout può risultare controcorrente. Per alcuni ragazzi può apparire più gratificante ed appagante seguire la seduzione di ciò che quotidianamente ascoltano le loro orecchie e vedono i loro occhi, specie se la proposta scout è isolata, non è condivisa all'esterno e dal resto della comunità ecclesiale, e, se almeno con le famiglie, in cui i ragazzi vivono, non c'è piena comunione dei valori proposti.

Sergio Lavecchia

Responsabile zona Tre Colli di Catanzaro

Nel mio gruppo, in un paese alle porte di Verona, ci sono ragazzi che lasciano, ma non in quantità così rilevante da preoccupare. È più un ricambio fisiologico. Ogni volta che qualcuno lascia, ci si interroga sempre sul perché. Vediamo che spesso dietro le motivazioni che portano i ragazzi per giustificare l'andarsene, si nasconde il vuoto educativo delle famiglie. La frase che tutti i genitori dei nostri fuori usciti usano è questa: «Ormai sono grandi, devono

decidere da soli». Delegano ai loro figli la scelta se rimanere o andarsene, come se un preadolescente fosse in grado di sapere che cosa gli può servire per crescere, come se fosse già così esperto della vita da saper scegliere e valutare le varie esperienze che gli vengono proposte. Tanto varrebbe, allora, non perdere tempo a fare gli educatori visto che sono in grado di arrangiarsi!

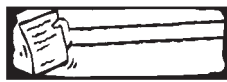
Spesso la scelta è fra scout e sport. Ogni anno, all'inizio delle attività, chiediamo ai genitori di aiutare i loro ragazzi a scegliere sport, che oltre a far bene a livello fisico, non interferiscano con le attività scout. Tutti si mostrano d'accordo, salvo, poi, a metà anno dover fare i conti con i calendari delle partite: immancabilmente tutti quelli che fanno sport, hanno le partite al sabato pomeriggio e fare attività diventa un problema.

Quando un ragazzo è un attimo in difficoltà, perché non vuol rinunciare a niente, da una parte ha i capi che gli dicono: «Guarda che è da qua fin là...», mentre a casa qualunque cosa scelga è lo stesso, purché non crei troppi problemi. E tu hai il tuo bel daffare a proporre attività "allettanti" a "lanciar esche". Senza i genitori che ti danno una mano ad aiutarlo a scegliere "ciò che serve" e non ciò che in quel momento "piace", tu puoi fare ben poco!

Se, poi, a tutto questo ci aggiungiamo che la nostra proposta è impegnativa (perché imparare a vivere è impegnativo), che magari gli amici ti prendono in giro per i pantaloncini, che spesso i genitori usano lo scautismo per ricattare i propri figli: «se non vai meglio a scuola, basta scout», che con la squadriglia non va sempre al meglio, che a volte i capi "rompono"... è fatta!

Assumiamoci come capi le nostre responsabilità educative, ma evitiamo di prenderci a frustate e di sentirci troppo colpevoli.

I capi che io conosco, di energie e tempo ne danno parecchio. È un bel girarsi intorno quando hai i ragazzi a cui "lanciare esche meravigliose" e da seguire tutti nella "Progressione Personale". Come dare a ognuno di loro il



tempo di cui hanno bisogno? Poi, c'è la comunità capi, il lavoro di zona (sempre per il bene tuo e dei ragazzi), e se ci metti gli incontri regionali, i campi di formazione, il campo estivo, le uscite... praticamente è quasi un lavoro a tempo pieno.

Zanchi Marta
Villafranca 2

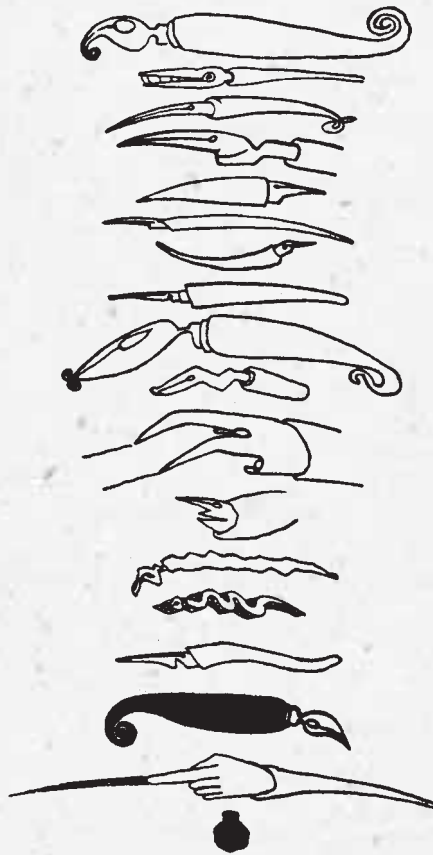
So di capi scout che mandano via i ragazzi solo perché non partecipano ai campi estivi. Mi domando: ma non è che tra i 39.000 ragazzi che se ne vanno di loro spontanea volontà, una piccola percentuale non lo faccia in modo "spontaneo"?

Forse sarebbe meglio far tornare lo scoutismo alla essenza di proposta educativa basata sul fare concreto, sull'entusiasmo della scoperta, sulla gioia dello stare insieme... e aggiungo: con fratellanza ad ogni costo!

Bettiga Caterina
Lamezia Terme 1

La generale crisi di valori e di realtà educative quali famiglia e scuola, la ormai totale desuetudine al contatto con la natura ed alla fatica fisica rendono senz'altro la proposta scout molto più controcorrente di quanto non fosse un tempo.

I ragazzi di oggi, però, sono sempre ragazzi. Occorre di certo, più fatica nel presentargliela, ma le attività scout, una volta sperimentate, li divertono e li entusiasmano oggi, come ieri. Questa maggior fatica ha fatto pensare che alcune attività non siano al passo con i tempi, tanto che nella vita delle nostre unità si è passati a considerare l'avventura e la vita all'aperto strumenti marginali ai fini dell'educazione dei ragazzi, una sorta di folklore appartenente ad una tradizione chiaramente sorpassata. Si è dimentica-



to che la vita all'aperto, oltre che un'"esca" per i ragazzi è anche uno strumento del metodo per trasmettere alcuni valori fondamentali: senso del trascendente, umiltà, autocontrollo, autosufficienza, forza d'animo, organizzazione, concretezza, preparazione ad affrontare le difficoltà, abilità manuale, solidarietà ecc.

Non è un caso che, almeno secondo quel che ho constatato direttamente, la branca dove maggiore è la crisi sia proprio l'Esploratori / Guide, cioè quella in cui la dimensione dell'avventura e dello scouting dovrebbe essere predominante. Questo è uno degli aspetti di un quadro generale piuttosto critico. Si è commesso l'errore fondamentale di non comprendere come di fronte alla maggior distanza della proposta scout dalla mentalità dominante, la risposta corretta non è quella di adattarsi abbassando il tiro per essere più "digeribili", ma di migliorare la nostra incisività sfruttando al meglio il nostro "specifico".

Mi sembra emerga la mancanza di fiducia nella proposta scout, cioè la poca convinzione che lo scoutismo sia davvero in grado di cambiare le persone, di aumentare la loro possibilità di "successo" nella propria vita e, quindi, il conseguente coraggio ed entusiasmo nel proporlo come un qualcosa di davvero importante e meritevole del giusto spazio nella vita dei ragazzi. Inoltre, abbiamo poca fiducia nelle potenzialità dei ragazzi, nel fatto che possono davvero fare grandi cose.

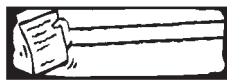
Questi fattori impediscono di proporre un'educazione esigente in cui ai ragazzi siano richieste, sia pure alla loro altezza, scelte concrete di impegno, in cui siano chiamati a dare e a ricevere molto. Si ha troppa paura di "disturbare" e di andare controcorrente...

Abbiamo perso il coraggio di proporre esperienze "forti" ed impegnative in seguito alle quali quasi certamente potremmo perdere qualche ragazzo poco motivato. In associazione manca un vero confronto metodologico, che permetta di analizzare e valorizzare le esperienze positive da riproporre a tutti.

Massimo Trebiani
Genova 9

Ritengo che oggi alcune scelte di carattere più imprenditoriale che educativo abbiamo svilito di molto i contenuti di stile dell'Agesci, che presenta oggi un quadro devastante dal punto di vista della "progressione personale unitaria": nella maggior parte dei gruppi esiste il fenomeno dei ragazzi che escono temporaneamente dall'associazione man mano che passano di unità perché trovano proposte completamente differenti!

Antonello Novera
Reggio Calabria 10



Freschi di stampa (a cura di Paola Dal Toso)

M.Sica, **Grandi Giochi per lupetti e coccinelle**, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.200

Questa raccolta di grandi giochi adatti a lupetti e coccinelle è una piccola enciclopedia.

Segnaliamo la prima parte del testo che propone un'ampia descrizione del significato educativo dei grandi giochi ed affronta alcune problematiche relative all'età, al sesso, al ruolo di capi, al numero dei giocatori. Vengono suggerite, poi, le attenzioni da avere per individuare un buon tema, sviluppare l'intreccio, lanciare e concludere il grande gioco. Seguono gli spunti tecnici essenziali per condurre correttamente il grande gioco. Sono illustrati numerosi schemi di grandi giochi collegati all'ambiente fantastico Giungla o Bosco, cacce al tesoro e giornate a tema.

Sempre puntuali le introduzioni di ogni capitolo, che sollecitano la riflessione educativa di ogni capo che si accosta al tema.

P.Delsuc, **Tappe Manuale di formazione e di tecnica scout**, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.424

Finalmente è uscita la riedizione italiana di *Tappe*, un libro che a suscitato l'interesse di diverse generazioni di scout e guide, ma che di fatto da molti anni era pressoché irrimediabile. Testo classico della formazione scout, edito nella traduzione italiana nel 1964 e ristampato ora nella versione originale francese, presenta elementi ancora di grande attualità, se utilizzati nel modo giusto. È un'occasione per rivisitare il passato scout ed effettuare utili paragoni con il presente, nonché un'opportunità per conoscere i disegni del grande illustratore Pierre Joubert, definito "l'artista dell'animo scout".

Il manuale contiene tutto ciò che può essere utile per diventare un perfetto esploratore o guida: vivere la via di squadriglia, apprendere una tecnica, conoscere la natura, gli alberi del bosco, uccelli e animali, prevedere la situazione meteorologica, orientarsi, comunicare con i vari messaggi, osservare persone, piste, tracce e impronte, realizzare lavori di pionieristica, organizzare un campo scout, realizzare un gioco, mantenersi in buona salute con adeguati esercizi fisici, affrontare incidenti di vario genere prestando cure e medicazioni, sapersi trarre d'impaccio secondo lo stile scout. A conclusione del testo, una sezione è tutta dedicata all'educazione religiosa.

M.Sica, **Cerimonie scout**, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.178

Un altro libro dell'infaticabile Mario Sica, dedicato a presentare il ricco patrimonio di stile, riti, cerimonie scout. Tutte le tappe importanti della vita scout sono caratterizzate, secondo il meto-

do tipico di ogni branca e la tradizione di ogni gruppo, da semplici cerimonie che ne sottolineano l'importanza per i ragazzi. Loro stessi sono aiutati a scoprire e interiorizzare l'identità scout attraverso i riti di iniziazione, accoglienza e passaggio.

Eppure, cerimonie e riti sono argomenti questi talora trascurati, se non addirittura dimenticati. Infatti, forse in nome di una malintesa priorità della sostanza sulla forma, lo stile scout è oggi spesso molto carente e le cerimonie, che tanta importanza hanno nel metodo educativo scout, sono spesso così sciatte da diventare diseducative. Non sempre questo è responsabilità dei capi perché poche sono le opportunità per loro di conoscere bene le tradizioni e pochissime le occasioni di viverle in un clima autentico.

Il testo di Mario Sica rappresenta un utile strumento in questo senso, perché mette in grado qualsiasi educatore scout di proporre in modo corretto una cerimonia. Il testo le raccoglie suddivise per branca e riporta anche le preghiere ed i canti da utilizzare.

Regolamento metodologico, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, pp.48

In nessuna comunità capi dovrebbe mancare una copia, per lo meno, di questo documento, che riflette il patrimonio pedagogico e metodologico dell'Agesci. Una specie di bussola che orienta il nostro cammino con i ragazzi e agevola il lavoro di sapiente mediazione tra fedeltà alle origini e capacità di fare evolvere il metodo adattandolo ai nuovi bisogni educativi.

La consapevolezza dell'unitarietà della proposta educativa, la convinzione che il metodo scout sia uno e che si declina con modalità e strumenti differenti nelle tre Branche trova la sua espressione nella formulazione di un unico Regolamento, che nella parte generale presenta il cuore di tutta la proposta e negli articolati di Branca il completamento della parte unitaria con le modalità di traduzione del metodo.

Nell'introduzione viene delineato il percorso che ha portato all'elaborazione dei Regolamenti dal momento della fusione tra Agi e Asci nel 1974 a oggi. Dopo un lungo cammino di revisione, approvato al Consiglio generale 1999, il Regolamento metodologico torna nelle nostre mani più organico, coerente, leggibile.





Il 27 maggio 2000 sono stati nominati capi

364	Arizzi Mara	Bordighera 1	418	Donzella Massimo	Costa Balenae 1
365	Aspetti Gian Paolo	Piacenza 1	419	Erle Ilario	Montecchio Maggiore 1
366	Avelli Federico	Alessandria 1	420	Fabrizio Genni	Monfalcone 2
367	Bacci Flavio	Avenza 1	421	Facciolo Stefano	Setteville 1
368	Baldon Paolo	Albignasego 1	422	Faé Gabriele	Moggio Udinese 1
369	Ballerini Marcella	Torino 24	423	Fenzi Nicoletta	Verona 8
370	Baratella Chiara	Mirazzano 1	424	Ferraroli Elena	Milano 24
371	Barbagelata Carlo	Genova 15	425	Filippi Chiara	Pontremoli 1
372	Barbieri Sabrina	Arona 1	426	Fiorentino Fabrizio	Palermo 1
373	Barra Benedetto	Teano 1	427	Furlan Francesco	Monfalcone 2
374	Barraco Gianfranco	Santa Ninfa 1	428	Geri Giovanni	Pontedera 1
375	Basili Caterina	Bassano 2	429	Ghiglieno Edoardo	Torino 24
376	Bedeschi Chiara	Cremona 4	430	Giacometto Paolo	Orbassano 1
377	Bellisai Sara	Torino 34	431	Gobbini Simona	Travagliato 1
378	Benzi Caterina	Alessandria 1	432	Grossi Michele	Mantova 3
379	Bernardi Laura	Conegliano 1	433	Guerrieri Emanuele	Modica 1
380	Bernardo Marisa	Montecorvino 1	434	Guzzi Salvatore	Agropoli 1
381	Berti Marco	Settimo Torinese 3	435	Landacay Consuelo	San Donà 3
382	Bettini Emanuela	Ivrea 1	436	Latella Cristina	Villa San Giovanni 1
383	Biribanti Nadia	Cesena 9	437	Libretti Michela	Montorfano 1
384	Bisignano Alessandra	Palermo 23	438	Londero Cristina	Gemona 1
385	Bisso Lorenzo	Genova 56	439	Lopriore Pasquina	Vieste 1
386	Bissoni Alessandro	Cesena 8	440	Losanno Remo	Villanova 1
387	Boano Simona	Torino 8	441	Maestri Gianbattista	Sarezzo 1
388	Bortignon Graziano	Com. zona Verona Custoza	442	Manca Maria Antonietta	Roma 60
389	Bortolotto Francesca	Fiume Veneto 1	443	Manzari Antonio	Casamassima 2
390	Boschi Ernesto	Cologno al Serio 1	444	Marabotto Alessandra	Torino 101
391	Brena Carlo	Sesto Calende 1	445	Marcomini Ornella	Rivoli 2
392	Bruno Maria Rosa	San Damiano 1	446	Margaria Laura	Torino 23
393	Busato Valerio	Schio 1	447	Masia Grazia	Sassari 10
394	Calabrese Ennio	Caserta 4	448	Megale Maria	Trebisacce 1
395	Calestani Lorenzo	Parma 8	449	Merzagora Carla Domenica	Settimo Torinese 1
396	Callisto Nazzareno	Tropea 1	450	Micheli Paolo	Segrate 1
397	Cama Valentina	Villa San Giovanni 1	451	Migliorato Claudia	Padova 7
398	Canepa Lara	Genova 7	452	Miniero Luigi	Termoli 2
399	Cappellini Simone	Gualdo Tadino 1	453	Moncada Paolo	Legnano 1
400	Carnemolla Clarissa	Scilli 1	454	Morelli Pamela	Busto Arsizio 3
401	Carpenzano Daniele	Messina 10	455	Nastasi Francesco	Milano 7
402	Cartello Giorgio	San Damiano 1	456	Ostan Antonella	Cremona 2
403	Cavalieri Francesco	Porto Garibaldi 1	457	Paglia Anna Maria	Rivarolo 1
404	Cereser Gianfranco	San Donà 3	458	Palermo Masetta Gabriella	Ortona 1
405	Cerutti Aldo	Cavallermaggiore 1	459	Panico Michelangelo	Montecorvino 1
406	Cocco Carla	Quartu 3	460	Paolantonio Mimino	Serracapriola 1
407	Contra Gianpaolo	Porto Garibaldi 1	461	Pastore Manola	Napoli 7
408	Corleoni Paolo	Senigallia 2	462	Pauletta Margherita	Maniago 1
409	Costa Valeria	Nove 1	463	Perrucci Fabio D.	Mesagne 1
410	Dal Cin Ruggero	Sacile 1	464	Pesciaioli Patrizio	Gualdo Tadino 1
411	D'Andrea Daniela	Roma 133	465	Picilli Erasmo	Agropoli 1
412	De' Medici Giuliano	Napoli 9	466	Pighini Giovanni Maria	Pontremoli 1
413	De Rosa Salvatore	Frattamaggiore 1	467	Pimazzoni Sibilla	Verona 8
414	Deiuri Annalisa	Monfalcone 2	468	Pizzuti Maria Rosaria	Montecorvino 1
415	Del Mistro Luciano	Maniagolibero 1	469	Plescica Fabrizio	Roma 76
416	Di Pavola Angelo	Roma 111	470	Pontil Don Stefano	Belluno 2
417	Di Siro Mercurio	Serracapriola 1	471	Priolo Maria Luisa	Villa San Giovanni 1
			472	Quaranta Mario	Salerno 5
			473	Revetria Roberto	Albenga 5
			474	Riva Michela	Cesena 8



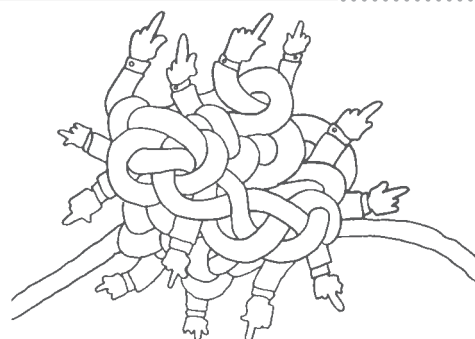
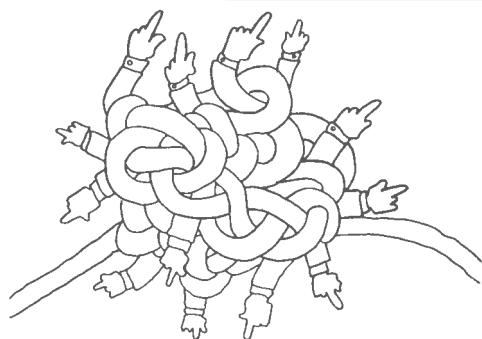
475	Robino Mario	Trivero 1	527	Del Bianco Donata	Gorizia 1
476	Romanelli Antonella	Roma 76	528	Del Bianco Massimo	Cervignano 1
477	Rossetti Ilaria	Settimo Torinese 3	529	Di Benedetto Federica	Grottaferrata/Frascati 1
478	Rossi Cristian	Bergamo 3	530	Di Caro Vito	Pontecorvo 1
479	Russo Annarita	Benevento 3	531	Di Giuro Eleonora	Bari 3
480	Saggin Gianluca	Vicenza 14	532	Di Rubbo Rita	Nonantola 1
481	Salgarollo Bruno	Dueville 1	533	Elia Francesca	Roma 1
482	Santoro Teresa	Torino 22	534	Emmanuele Andrea	Roma 126
483	Sciortino Serenella	Torino 8	535	Endrizzi Ivan	Trento 4
484	Scordo Elisabetta	Tropea 1	536	Ermacora Matteo	Gemona 1
485	Scrignoli Maria Rita	Porto Garibaldi 1	537	Ermacora Rosa	Gemona 1
486	Serino Vanessa	Bari 9	538	Ferrari Nicola	Modena 1
487	Tessari Nicola	Schio 6	539	Franca Roberto	Pesaro 3
488	Todesco Giovanna	Maniagolibero 1	540	Giannetti Eliana	Torino 4
489	Tognon Stefano	Porto Tolle 1	541	Giaretto Manlio	Torino 3
490	Tomasi Katia	Sesto Calende 1	542	Leonardelli Elisa	Trento 2
491	Trincherio Daniele	Acqui 1	543	Liotta Vincenzo	Roma 121
492	Trocchiarolo Emilia	Benevento 3	544	Lombardi Giovanni	Senigallia 2
493	Trotta Giuseppe	Termoli 1	545	Lombardo Antonio	Roma 72
494	Vespoli Alfio	Villa San Giovanni 1	546	Mamola Piero	Messina 3
495	Vespoli Giovanni	Villa San Giovanni 1	547	Mangia Giuseppe	Roma 5
496	Viggiano Massimo	Caserta 4	548	Maruca Antonella	Setteville 1

Il 24 giugno 2000 sono stati nominati capi

497	Acierno Marta	Roma 3	554	Neroni Filippo	Grottaferrata/Frascati 1
498	Alberga Antonio	Palo del Colle 1	555	Noceti Stefano	Genova 16
499	Albertini Cristina	Bologna 6	556	Pagliarani Lorenzo	Rimini 9
500	Alla Roberta	Borgo Piave 1	557	Petrella Francesco	Roma 10
501	Amodei Daniela	Cervaro 1	558	Pistis Marina	Bosa 1
502	Bandini Beatrice	Faenza 3	559	Pratesi Luca	Pontassieve 1
503	Bassani Sara	Roma 133	560	Prestanicola Francesco	Roma 28
504	Biancone Marco	Roma 76	561	Ravenna Marcello	Cogoleto 1
505	Bongiovanni Dario	Grugliasco 1	562	Ricci Riccardo	Roma 104
506	Boroni Matteo	Milano 3	563	Righini Diego	Roma 1
507	Bortolani Arianna	Mantova 10	564	Rossi Franco	Reggio Emilia 2
508	Bracciale Laura	Grottaferrata/Frascati 1	565	Rotondo Kira	Modena 2
509	Bronzi Michele	Forlì 1	566	Sacco Annarita	Roma 65
510	Buzzi Marco	Cascine Vica 97	567	Saiani Mariagrazia	Rovereto 1
511	Camolese Massimo	Roma 132	568	Salvatori Roberta	Roma 129
512	Canonico Christian	Falconara 2	569	Sarta Silvia	Sassari 7
513	Cappiello Raffaele	Pedimonte Matese 1	570	Saveriano Stefano	Avellino 3
514	Carpani Cristina	Cascine Vica 97	571	Scaramozza Christian	Roma 141
515	Carrara Alessandro	Zogno 1	572	Scarfi Federica	Genova 18
516	Castronovo Calogero	Ragusa 1	573	Sferrazza Maria Grazia	Arese 1
517	Cataldo Pasquale G.	Montecelio 1	574	Silvestrini Angelo	Pompei 1
518	Ceccuzzi Ilaria	Molveno 1	575	Sorbello Luca	Roma 129
519	Cocco Arturo	Quartu 3	576	Stilo Vincenzo	Cisterna 2
520	Corbatta Adriano	Grado 1	577	Thouverai Simone	Roma 57
521	Criscitello Pasquale	Monteforte Irpino 1	578	Tilocca Mario	Sennori 1
522	Cutolo Agata	Torino 10	579	Trentini Luca	Brescia 1
523	Dall'Aglio Federica	Noceto 1	580	Usai Maria Clara	Sassari 7
524	D'Angelo Franco	Montorio 1	581	Vinciguerra Rocchino	Potenza 2
525	Dante Marta	Roma 129	582	Virelli Carlo	Piedimonte Matese 1
526	De Col Monica	Sedico 1	583	Zoia Letizia	Roma 5

L'indizio

Branca E / G	L'impresa di mettersi alla prova <i>di Lello Romanelli</i>	7
	Sentiero tra i larici <i>di V. Fornara, S. Blanco, A. Meregalli</i>	10
Formazione Capi	La Formazione Capi si interroga <i>di S. Pescatore e D. Ferrara</i>	5
Pace nonviolenza solidarietà	Agorà 2000 <i>di A. Volpi, F. Canavesi e A. Meregalli</i>	12
Internazionale	Gli scout burkinabei <i>di Michele Sommella</i>	28
Foulards Blanc	Per il bene degli ammalati <i>di Pier Luigi Sodani</i>	13
Chiesa	Le peculiarità cristiane dell'educazione scout <i>di Diego Coletti</i>	14
	Sentiero fede n. 2: capi, ora tocca a voi! <i>di M. Lomunno</i>	16
	Perdono, riconciliazione, gioia <i>di Fausto Migliore</i>	19
	Ricominciare <i>di Roberto Davanzo</i>	21
	I tanti perché <i>di Paola Dal Toso</i>	23
	Se non l'avete mai letto <i>di Claudio Barretta</i>	25



SCOUT - Anno XXVI - Numero 22 - 22 luglio 2000 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 31.500 - Finito di stampare nel luglio 2000



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

